



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (ordinamento ex  
D.M. 270/2004)

in Lavoro, cittadinanza sociale e  
interculturalità

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

Tesi di Laurea

“Andare a campi” per seminare  
innovazione, lo sconfinamento  
di una fattoria sociale

**Relatore**

Prof. Mauro Ferrari

**Laureanda**

Angela Guglielmi

Matricola 831616

**Anno Accademico**

2014 / 2015

## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	pag. 3
<b>Capitolo 1: L'agricoltura Sociale</b> .....	pag. 7
1.1 Che cos'è l'Agricoltura sociale?.....	pag. 7
1.2 Alcuni cenni storici.....	pag. 9
1.3 L'Agricoltura Sociale in Europa.....	pag. 10
1.4 L'incontro tra il mondo agricolo e il mondo sociale.....	pag. 12
<b>Capitolo 2: La legislazione</b> .....	pag. 16
2.1 Le normative nell'Agricoltura Sociale: promozione o vincolo?.....	pag. 16
2.2 La legge nazionale.....	pag. 16
2.3 La legge regionale del Veneto.....	pag. 18
<b>Capitolo 3: Mappe e numeri</b> .....	pag. 23
3.1 L'Agricoltura Sociale in Italia.....	pag. 23
3.2 L'Agricoltura Sociale in Veneto.....	pag. 25
3.2.1 L'associazione Biofattorie Sociali del Veneto.....	pag. 25
3.2.2 L'associazione Forum Agricoltura Sociale di Vicenza.....	pag. 26
3.2.3 Il Forum Agricoltura Sociale Veneto.....	pag. 28
3.3 L'Agricoltura Sociale a Vicenza: alcune particolarità.....	pag. 29
3.3.1 L'elevata presenza di aziende agricole.....	pag. 29
3.3.2 Una spiccata attenzione agli altri.....	pag. 31
3.3.3 La diffusione delle fattorie sociali e delle fattorie didattiche.....	pag. 32
<b>Capitolo 4: La Pachamama: Fattoria Asineria Sociale</b> .....	pag. 33
4.1 L'azienda agricola biologica familiare.....	pag. 36
4.2 La fattoria didattica.....	pag. 36
4.3 La fattoria sociale.....	pag. 38

4.4 L'asineria sociale e i trekking someggiati.....	pag. 39
4.5 Il negozio "Fuori di zucca".....	pag. 40
4.6 Le risorse umane de "La Pachamama".....	pag. 41
<b>Capitolo 5: "La Pachamama" sconfina: "andare a campi" per seminare innovazione.....</b>	<b>pag. 44</b>
5.1 Lo sconfinamento: innesti interni ne "La Pachamama".....	pag. 45
5.1.1 Dall'amore per la "Madre terra" alla nascita dell'azienda agricola.....	pag. 46
5.1.2 Dai compagni di classe dei figli alla fattoria didattica.....	pag. 46
5.1.3 Da una richiesta casuale alla convenzione con il SIL (Servizio Integrazione Lavorativa).....	pag. 47
5.1.4 Dal benessere spontaneo alla fattoria sociale.....	pag. 48
5.2 Lo sconfinamento: innesti esterni, "La Pachamama" diviene stimolo per altri.....	pag. 51
5.2.1 Il percorso verso il Forum di Agricoltura Sociale di Vicenza.....	pag. 51
5.2.2 Lo stimolo per l'emanazione della legge regionale.....	pag. 54
5.2.3 L'apertura del negozio "Fuori di Zucca".....	pag. 56
5.3 Lo sconfinamento: un agricoltore, un educatore e uno psicoterapeuta al confine.....	pag. 58
<b>Conclusioni.....</b>	<b>pag. 63</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>pag. 67</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>pag. 69</b>
<b>Appendice.....</b>	<b>pag. 70</b>

## INTRODUZIONE

Il lavoro che ho scelto di compiere nasce da un incontro: quello tra la mia personale esperienza lavorativa nel mondo del sociale e lo studio delle pratiche di “sconfinamento”, ovvero quelle azioni che l’operatore sociale mette in atto (in modo consapevole e non) attraversando i confini organizzativi della propria realtà di appartenenza per rispondere a un bisogno del cittadino-utente<sup>1</sup> divenendo così un “relè organizzativo”<sup>2</sup>, ossia un attore in grado di trasmettere nuove soluzioni. Come ogni incontro significativo, questo ha rafforzato in me una convinzione: nel lavoro sociale gli operatori, anche attraverso queste pratiche, possono “pro-vocare” un cambiamento, interno all’organizzazione stessa ma anche esterno, come ad esempio nel mondo delle politiche sociali locali e statali.

Questa rinnovata consapevolezza da un lato mi ha permesso di attribuire al mio lavoro e agli sconfinamenti che talvolta anch’io compio un valore aggiunto di non poco conto e dall’altro mi ha portata a riflettere sul ruolo che ricopre l’operatore sociale, in particolar modo in questo periodo di tagli al sociale; quest’attore può vivere il proprio impegno lavorativo utilizzando un nuovo punto di vista: scorgere dei bisogni e non trovare delle risposte adeguate attorno a sé, non deve essere una circostanza nella quale sentirsi impotenti e imprigionati dal sistema e/o dall’organizzazione per cui si lavora, bensì un’occasione per “giocarsi la faccia”<sup>3</sup>, inventare nuove vie, sperimentare nuove soluzioni anche mettendo in atto pratiche di “sconfinamento”.

In che modo quindi un operatore sociale potrebbe divenire costruttore di una nuova prassi nel sociale? E come potrebbe avvenire poi il riconoscimento a livello istituzionale?

Questi interrogativi, assieme al desiderio di osservare in prima persona tutto ciò, mi hanno spinto a cimentarmi in questa ricerca che ho scelto di focalizzare

---

<sup>1</sup> Da “Pratiche di sconfinamento nel servizio sociale” di Ferrari M., in *Welfare oggi*, n.1/2013-95

<sup>2</sup> Da “Attore sociale e sistema” di Crozier M. e Friedberg E., ETAS libri, 1978

<sup>3</sup> Da “La vita quotidiana come rappresentazione” di Goffman E., Il Mulino, 1969

sull'agricoltura sociale. Questa pratica, che si sta diffondendo in Italia negli ultimi anni, unisce due mondi, quello sociale e quello agricolo; essa offre risposte al territorio locale sviluppando nuove possibilità per un welfare inclusivo a costi ridotti e, come suggerisce il titolo della tesi, permette di "seminare innovazione". E' all'interno di quest'ambito, attraverso uno studio di caso, che ho cercato di comprendere se e laddove gli operatori di una fattoria sociale del mio territorio hanno sconfinato, in che misura e con quali risultati.

"Andare a campi" riveste dunque un triplice significato: in primis indica l'ambiente dove si realizza l'agricoltura sociale, in secondo luogo questo modo di dire richiama le pratiche di sconfinamento per le quali si varca la soglia del proprio recinto, infine indica la metodologia che ho adottato per avvicinarmi a questa materia e per svolgere la presente ricerca. Sono letteralmente "andata a campi", ho immerso le mani nella terra, nelle erbacce e nei frutti per sperimentare il benessere che il contatto con la natura genera e per entrare in relazione in modo spontaneo e genuino con gli operatori e con le persone che lavorano nei campi di una fattoria e asineria sociale del mio territorio, "La Pachamama" di Marostica, in provincia di Vicenza.

Nello svolgere questa ricerca ho scelto di essere un "osservatore-nel-campo"<sup>4</sup>, pertanto sono consapevole di aver vissuto un'esperienza per la quale la componente emotiva ha sicuramente giocato un ruolo centrale in quanto mi sono trovata invischiata nelle relazioni, nelle problematiche e nelle difficoltà quotidiane della stessa fattoria sociale. Al contempo, il mio bagaglio di esperienze e di vissuti personali ha sicuramente influenzato la rilettura di ciò che vedevo e che ascoltavo.

Oltre all'osservazione "sul campo" e alla partecipazione alla vita quotidiana, questa ricerca è stata condotta anche attraverso delle interviste dialogiche durante le quali con l'intervistato si è cercato di creare una "relazione d'ascolto"<sup>5</sup> che non lo

---

<sup>4</sup> Da "Verso una sociologia riflessiva" di Melucci A., Il Mulino, 1996

<sup>5</sup> Da "Client-Centered Therapy: Its Current Practice, Implications and Theory" di Rogers K., Houghton Mifflin, Boston, 1951

imbrigliasse all'interno di quesiti posti in gabbie d'acciaio ma gli spalancasse le porte della narrazione, permettendogli quindi di spaziare nel racconto cercando così di comprendere quali fossero per lui i punti davvero importanti da trattare nell'intervista stessa. Pertanto le domande, non solo di tipo informativo, vertevano sul racconto di scelte, valori perseguiti, aneddoti, difficoltà vissute, ecc.. e avevano come obiettivo ultimo quello di "raccolgere" le rappresentazioni delle cornici che mi hanno permesso di comprendere il senso e il significato delle singole informazioni fornite da ciascun intervistato<sup>6</sup>.

Il primo capitolo della tesi presenta l'agricoltura sociale, raccontando la sua evoluzione storica, la presenza variegata di queste pratiche nel continente europeo e l'incontro tra il mondo agricolo e il mondo sociale in Italia.

Nel secondo capitolo, dopo aver affrontato la questione "vincolo o promozione" della legislazione in ambito di agricoltura sociale, è descritta la legge nazionale e quella della regione Veneto.

Il terzo capitolo invece vuole offrire una mappatura di queste pratiche partendo da una rilettura di dati e particolarità a livello nazionale, passando per un'analisi regionale fino a concentrarsi sulla provincia di Vicenza, seconda in Italia per numero di fattorie sociali. In questo capitolo sono inoltre presentate le due reti nazionali attive nella promozione di queste prassi (il Forum Nazionale di Agricoltura Sociale e la Rete Fattorie Sociali) e le due realtà venete che hanno dato vita al Forum Regionale di Agricoltura Sociale Veneto (l'Associazione Forum Agricoltura Sociale di Vicenza e l'Associazione Biofattorie Sociali del Veneto).

Nel quarto capitolo è presentata la Fattoria Asineria Sociale "La Pachamama" di Marostica (Vicenza), nata come azienda agricola biologica a conduzione familiare e divenuta negli anni prima fattoria didattica e poi fattoria e asineria sociale. Oltre alla presentazione delle diverse attività in essere ad oggi, sono descritte le risorse umane presenti sia in termini di operatori sia di inserimenti sociali.

Nel quinto ed ultimo capitolo sono raccontati, talvolta anche con l'utilizzo di passi delle interviste svolte, tutti gli stimoli, le azioni, le interazioni e i soggetti che hanno portato gli operatori de "La Pachamama" a "sconfinare" realizzando nuovi

---

<sup>6</sup> Da "Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche" di La Mendola S., UTET, 2009

“innesti” per utilizzare un termine del mondo agricolo. Nella prima parte sono riportati gli “innesti interni”, cioè gli sconfinamenti avvenuti all’interno dell’azienda agricola stessa, nella seconda parte sono descritti quelli “esterni”, cioè gli innesti che “La Pachamama” ha attivato nel territorio circostante (come ad esempio la promozione del Forum di Agricoltura Sociale di Vicenza e della stesura della legge regionale veneta sull’agricoltura sociale e la creazione del negozio “Fuori di Zucca”) e nella terza parte si focalizza l’attenzione sul ruolo dell’equipe multidisciplinare, luogo e tempo di rilettura dei bisogni percepiti e delle richieste giunte, spazio di riflessione degli sconfinamenti (dell’“andare a campi”) e sede decisionale della “semina di innovazione”.

# CAPITOLO 1

## L'AGRICOLTURA SOCIALE

### 1.1 Che cos'è l'Agricoltura Sociale?

L'Agricoltura Sociale (AS) è un insieme di pratiche svolte da imprese agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni che coniugano l'utilizzo delle risorse materiali e immateriali agricole e zootecniche con le attività sociali al fine di far fronte a problematiche ed esigenze locali e contestuali. Queste attività in particolare promuovono percorsi terapeutici, riabilitativi, educativi, ricreativi, di cura e di inclusione sociale e lavorativa favorendo la coesione sociale.

Una definizione più dettagliata ed inclusiva deriva dalla legge n. 141/15 del 18 agosto 2015 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", che afferma:

*Per agricoltura sociale si intendono le attività [...] dirette a realizzare:*

- a) inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati, [...] di persone svantaggiate [...] e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale;*
- b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana;*
- c) prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante;*
- d) progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.*



Tutte queste attività, che sempre più si stanno diffondendo nel nostro territorio e rispetto alle quali si è da poco legiferato, possono essere svolte da molteplici attori (pubblici e privati, profit e no profit) diversi per competenza, storia ed obiettivi, come ad esempio imprese agricole, cooperative sociali, associazioni, asl, comuni, ecc.. Quest'intreccio di soggetti, come mai accaduto finora, progetta e mette in sinergia professionalità e risorse che generano delle attività con interessi, ripercussioni, benefici in ambiti diversi: sociale, agricolo, sanitario e lavorativo.

Pensiamo ad esempio ad un inserimento lavorativo di una persona con disabilità all'interno di un'azienda agricola. Ciò ha un effetto positivo sulla socialità e sul benessere della persona, offre una risposta occupazionale alla stessa e sostiene il mondo agricolo.

Una particolarità delle pratiche di agricoltura sociale è proprio questa: esse producono non solo beni alimentari ma anche servizi alla persona e relazioni, favorendo il tessuto sociale del singolo e della comunità. L'AS rappresenta perciò un esempio eccellente di multifunzionalità agricola ovvero è una di quelle attività collaterali alla produzione di ortaggi e/o di frutta, come lo sono ad esempio la vendita diretta dei prodotti, la trasformazione, la possibilità di divenire agriturismo, la realizzazione di attività culturali, i servizi sociali per la comunità locale..

Essa è al contempo fortemente connessa al fattore produttivo ed è per questo motivo che è importante porsi il problema della sostenibilità economica. Il rischio altrimenti è quello di creare forme di economia alternativa che non sono in grado di sostenersi nel lungo periodo. Le attività che puntano ad essere produttive devono pertanto necessariamente interconnettersi con circuiti commerciali che garantiscono una sostenibilità economica, come le botteghe del commercio equo, i mercati biologici e a chilometro zero e i gruppi di acquisto solidale.

Oggi l'AS è dunque una pratica innovativa che risponde alla necessità di percorsi individualizzati inventando nuovi servizi, determina comunità più coese, crea con il contributo di molti soggetti valore economico e sociale e stimola l'attenzione dei consumatori ai prodotti locali. Tutto ciò porta ad un'economia relazionale ovvero ad uno sviluppo locale sostenibile socialmente, economicamente ed ecologicamente che, proprio perché si apre ed offre un'ampia gamma di servizi, ha come obiettivo ultimo il benessere dell'intera cittadinanza (e non solo quello della singola persona

svantaggiata) e risponde ad un più ampio bisogno di politiche di welfare sempre più in difficoltà nel trovare nuove risposte propositive.

In un periodo come quello odierno, caratterizzato da tagli al sociale (ma non solo), queste pratiche divengono un nuovo strumento di inclusione sociale e ribaltano anche, e soprattutto, la visione delle persone in difficoltà: queste non sono più considerate unicamente come bisognose di assistenza ma divengono risorsa e forza lavoro. Visto che parliamo di agricoltura possiamo aggiungere questo parallelismo: la persona non è più vista solamente per la “presa in carico” da parte di un servizio (io operatore seguo la persona svantaggiata) ma ad essa viene affidato un compito, la cura di un ortaggio, che le ridà un ruolo, una dignità lavorativa e uno scopo (la persona svantaggiata si prende cura di qualcosa). Il contatto con la natura, così come avviene con gli animali, porta inoltre ad una relazione benefica non giudicante: piante e animali non discriminano se l’altro non ha una gamba e non giudicano se in passato la persona faceva uso di sostanze e tutto ciò accresce il benessere della persona in difficoltà.

## **1.2 Alcuni cenni storici**

Tutti noi probabilmente abbiamo sperimentato in momenti di stanchezza o di stress il bisogno di immergerci nella natura, nel bel mezzo di un campo verde, e di provare una sensazione di benessere subito dopo. Forse però pochi di noi sanno che lavorare il terreno e coltivare le piante ha un effetto benefico sulla salute mentale, riconosciuto ufficialmente nel 1936, quando la pratica orticolturale venne considerata una terapia nel trattamento e nella cura della disabilità fisica e psichica.<sup>7</sup>

Già a fine settecento in alcuni paesi del Nord Europa persone con disagio mentale furono inserite nel mondo del lavoro in contesti rurali; la vita nei campi riusciva infatti ad offrire una serenità maggiore rispetto la città che si andava industrializzando. In Italia, il benessere generato da queste pratiche stimolò, all’interno dei manicomi, la creazione di aree verdi; qui i malati psichici potevano prendersi cura dei giardini e/o coltivare gli orti. Anche nelle prigioni si avviarono pratiche di orticoltura: da un lato con uno scopo rieducativo e d’inserimento

---

<sup>7</sup> La pratica orticolturale fu studiata da Benjamin Rush, esperto in terapia occupazionale.

lavorativo, dall'altro per generare delle entrate utili alla stessa gestione della struttura carceraria e al pagamento della detenzione.

Quelle che definiamo oggi come pratiche di agricoltura sociale si possono far risalire agli anni '70 quando le cooperative sociali agricole iniziarono ad attuare i primi inserimenti lavorativi in campo agricolo di persone svantaggiate. Sono questi gli anni della legge Basaglia che, prevedendo la chiusura dei manicomi, focalizzò l'attenzione sulla necessità di individuare dei percorsi alternativi per il graduale reinserimento delle persone nelle comunità. C'era bisogno di rispondere alla trasformazione economica, occupazionale, sociale e culturale e, in mancanza di risposte istituzionali, le imprese agricole, le cooperative sociali, le associazioni ma anche diversi movimenti spontanei iniziarono a sperimentare attività di agricoltura sociale divenendo i pionieri di alcune pratiche che oggi sono state riconosciute e si stanno diffondendo nel territorio nazionale.

Si andò così a definire una possibilità di riscatto per le persone vulnerabili rispondendo contemporaneamente all'esigenza delle famiglie di avere un sostegno, un luogo e un percorso idoneo al proprio caro fuoriuscito dal manicomio. Il tutto determinò un fenomeno sociale sorto dal basso, da esperienze concrete diffuse nelle comunità locali.

Negli anni ottanta e novanta, molte iniziative scomparvero, altre sopravvissero, altre ancora fiorirono negli anni duemila. I piccoli produttori agricoli si scontrarono con la grande difficoltà dovuta all'apertura globale dei mercati e all'abbassamento dei prezzi dei prodotti alimentari. Negli ultimi anni il consumo critico e il mercato biologico hanno però aperto nuove possibilità e determinato un'agricoltura di qualità con un valore aggiunto che permette a molte realtà di sopravvivere e di svilupparsi.

### **1.3 L'Agricoltura Sociale in Europa**

Se osserviamo le pratiche di agricoltura sociale in essere in Europa possiamo osservare, come sostiene Di Iacovo<sup>8</sup>, che vi sono tre modelli predominanti.

---

<sup>8</sup> Il professor Di Iacovo ha coordinato il progetto SoFar (Social Farming) proposto dall'Università di Pisa e promosso dall'Unione Europea al fine di individuare e comparare le diverse iniziative di agricoltura sociale in Europa.

Il modello olandese vede l'agricoltura sociale come un servizio socio-sanitario gestito dalle aziende agricole. Queste, in un'ottica di multifunzionalità agricola, oltre al lavoro nei campi, hanno attivato un servizio di accoglienza delle persone svantaggiate a cui lo stato fornisce un voucher (personal budget). Quest'ultime possono pertanto scegliere in quale realtà accreditata utilizzarlo (così come avviene in Italia per l'impegnativa di cura a domicilio per la quale però il soggetto a cui la persona si rivolge non occorre sia accreditato). Questa metodologia, riconosciuta e standardizzata a livello nazionale, potrebbe però limitare l'inclusione della persona all'interno dell'azienda agricola, in quanto essa è in primis un cliente (che compra un servizio) e solamente in parte è un lavoratore.

Il modello tedesco prevede invece che siano i servizi pubblici (istituti e servizi sociali) a gestire le iniziative di agricoltura sociale e pertanto il fine sociale rimane primario. Quando i servizi pubblici coinvolgono le aziende agricole private, esse modificano l'organizzazione delle attività in essere per prediligere una funzionalità sociale, al fine di semplificare l'inserimento dei soggetti svantaggiati. Ciò si avvicina al modello olandese, poiché l'azienda diviene un soggetto che offre un servizio finanziato dallo stato e per il quale deve rispettare criteri ben definiti.

Il modello francese vede invece una diffusione delle pratiche di agricoltura sociale dal basso con una diversificazione in base al contesto locale. E' presente una rete di queste esperienze, molte delle quali si raggruppano sotto il nome «Jardins de Cocagne», orti sociali coltivati da persone in situazione di difficoltà con il supporto formativo e professionale di personale ad hoc. Molte di queste realtà prevedono anche la vendita diretta dei prodotti alla cittadinanza, come avviene nei gruppi di acquisto solidale italiani.

In sintesi, possiamo affermare che vi sono tre approcci diversi nell'organizzazione delle pratiche di agricoltura sociale: quello olandese in cui prevale la dimensione privata, quello tedesco (ma anche irlandese e sloveno) più «istituzionale» e una sorta di modello misto francese molto simile a quello italiano.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> Da "Con le mani nella terra. Innovazione nel lavoro sociale e tutela ambientale attraverso esperienze di agricoltura sociale" di F. Ferrante.

#### **1.4 L'incontro tra il mondo agricolo e il mondo sociale**

In Italia l'agricoltura sociale, in particolar modo l'incontro di soggetti diversi tra loro, sta generando un cambiamento culturale degno di nota; da ragionamenti a compartimenti stagni e dalla chiusura ciascuno all'interno dei propri confini (chi nel mondo agricolo, chi in quello sociale, ecc..) si sta passando ad un incontro "all'aria aperta": tutti fuori, tutti interessati all'altro, alla volta dell'integrazione e ancor più all'interazione.

Questo può apparire un miraggio, ma è ciò che è accaduto anche "semplicemente" nel coniare la parola "Agricoltura Sociale". Essa ci invita a mettere un piede di qui, nell'agricoltura, e uno di là nel sociale.

Morin sosteneva che "l'uomo è allo stesso tempo 100% natura e 100% cultura"<sup>10</sup>, noi possiamo sostenere che l'AS è al 100% agricoltura ed al 100% servizio sociale ovvero è "100% produzione di vegetali e 100% generazione di relazioni"<sup>11</sup>.

Qualsiasi persona con cui ho parlato di agricoltura sociale durante la stesura della mia tesi conveniva su questo punto: l'agricoltura sociale è un'occasione d'incontro tra due mondi, quello dell'agricoltura e quello del sociale e più questi due mondi dialogano, più le conoscenze e le esperienze di un mondo diventano patrimonio dell'altro. Anche se ognuno ha un suo punto di vista da cui partire ciò che quest'incontro genera è un approccio multidisciplinare che potremmo definire senza precedenti, un'innovazione sociale possibile solo grazie a continue contaminazioni. La parola d'ordine diviene dunque "relazione", elemento di rigenerazione attiva e componente intrinseca delle pratiche.

E allora non c'è poi da stupirsi se ad un convegno, "Agricoltura sociale: nuove vie di welfare legate ai territori" realizzato il 16.01.2015, in cui era atteso l'assessore regionale al sociale, il sig. Moretto, questi non potendo essere presente è stato sostituito dall'assessore all'agricoltura, il sig. Trentin.

Molti operatori sottolineano che stiamo parlando di due mondi con un linguaggio diverso, uno incomprensibile all'altro. Ed è qui che si sceglie: teniamo l'educatore lontano dal contadino oppure lo formiamo all'agricoltura e viceversa? Se

---

<sup>10</sup> Da "L'anno I dell'era ecologica" di E. Morin, Armando, Roma, 2007.

<sup>11</sup> Da "L'agricoltura sociale in Italia: produrre vegetali, produrre relazioni" di M. Ferrari, Welfare oggi n.6/2015.

vogliamo che questi due mondi s'incontrino davvero dovremmo allenarci a frequentarli entrambi, avere un facilitatore del dialogo.. perché lo sappiamo bene, il dialogo è difficile anche quando si parla la stessa lingua.

Come avviene dunque l'incontro tra questi due mondi?

L'agricoltura sociale può nascere in due diversi modi: da un lato c'è chi avvia pratiche di agricoltura sognando un'alternativa o semplicemente un'attività riabilitativa e/o terapeutica per le persone svantaggiate, dall'altra ci sono contadini "sensibili" che scelgono di accogliere persone in difficoltà nella propria azienda agricola. In entrambi i casi si diviene una "fattoria sociale", ovvero si è considerati come dei soggetti a tutti gli effetti impegnati in pratiche di agricoltura sociale, ma ciò avviene percorrendo due strade molto diverse.

Poiché stiamo parlando di agricoltura mi piace immaginare che questa prima modalità per avviare un'attività di agricoltura sociale sia come un albero con radici nel sociale molto profonde ma al quale ad un certo punto viene innestato, anzi si sceglie di innestare, un ramoscello di agricoltura. In questo caso la predominanza delle conoscenze o delle esperienze sociali rispetto quelle agricole sono elevate. Questa può essere la strada intrapresa da cooperative sociali, soggetti pubblici (enti locali, dipartimenti di salute mentale, carceri), associazioni che scelgono di avviare un'attività agricola ma che non hanno molte conoscenze in merito.

Sul territorio vicentino, ad esempio, ci sono ben due realtà che nascono così. La prima realtà, la "Conca d'oro" nasce circa trent'anni fa grazie alla forza di due convinzioni ben radicate in uno psicologo e in un docente di educazione psicomotoria:

*"Volevamo che Conca d'oro diventasse un luogo vero: di lavoro e di accoglienza. Un luogo dove un giovane disabile non fosse oggetto di cure perpetue, una macchina sempre in riparazione, ma potesse diventare un cittadino responsabile, capace di produrre cose buone, apprezzate, ricercate e acquistate proprio per questo. L'altra convinzione era che l'intelligenza comincia dalle mani. [...] Noi volevamo capire cosa (i disabili mentali) sono*

*capaci di fare con le mani, perché il lavoro che produce cose utili richiede ancora le mani.”<sup>12</sup>*

Due convinzioni di due operatori sociali che hanno creato una delle fattorie sociali oggi più conosciute in tutta Italia. Loro non sapevano nulla di agricoltura ma avevano capito che questa poteva “far fiorire” le persone disabili o con disagio mentale con cui essi lavoravano. E allora, dopo aver ricevuto in dono un casale, iniziano insieme ai ragazzi a coltivare, a trasformare i prodotti, a venderli, a cucinarli..

L'altra realtà invece, l'associazione “Il pomodoro”, nasce dall'esigenza di alcuni genitori di persone con disabilità di dare da un lato una risposta al desiderio di autonomia dei figli e dall'altro di sapere che quando loro non ci saranno più, i loro figli avranno un luogo dove vivere e un lavoro che sapranno svolgere. Questa realtà, che ancor'oggi è in una fase embrionale del suo sviluppo, nasce dal basso, da un gruppo di genitori che, vivendo sulla loro pelle il disagio di un futuro incerto per i loro figli e non trovando risposte idonee all'interno delle possibilità offerte loro dai servizi sociali, inventano e provano ad aggrapparsi sul ramoscello dell'agricoltura anche se tra mille incertezze.

La seconda modalità con cui si possono avviare attività di AS vede la prevalenza dell'ambito agricolo sul sociale. In questo caso abbiamo un albero di agricoltura sul quale s'innesta un ramoscello di “sociale”. Quest'innesto può avvenire con dinamiche differenti: è possibile che il contadino scelga di accogliere una persona inviata dal SIL (Servizio di Integrazione Lavorativa) per un inserimento lavorativo oppure che, in accordo con una cooperativa sociale, acconsenta affinché alcune persone con difficoltà frequentino l'azienda agricola accompagnate da uno o più educatori.

Come mai un'azienda agricola ad un certo punto sceglie di mettersi in gioco in attività sociali? Per la sensibilità delle persone che in essa operano; da più parti giunge questa risposta. Flavio Biffanti, referente del Forum dell'Agricoltura Sociale di Vicenza, afferma:

---

<sup>12</sup> Da “Fattoria sociale. Un contesto competente di sostegno oltre la scuola” di Comunello F. e Berti E., Erickson, 2013

*“Non è un caso che tutte le persone che abbiano già aziende agricole che stanno già facendo agricoltura sociale hanno una certa sensibilità.. o perché nella loro vita hanno incontrato il mondo del volontariato oppure perché hanno avuto esperienze di cooperazione internazionale oppure perché hanno in famiglia una persona con disabilità.. comunque sono persone che non a caso hanno un’esperienza di vita che ad un certo punto le hanno fatte incontrare.. con il sociale..”<sup>13</sup>.*

L’incontro che avviene con questa modalità è sicuramente operativamente più semplice, il signor Biffanti spiega:

*“Aziende agricole ce ne sono molte. Io consiglierei a chi vuole creare una fattoria sociale di sentire un’azienda già avviata sul territorio piuttosto che partire da zero.. ci vuole tempo per mettere a regime una fattoria.”*

L’azienda agricola pertanto continua a produrre mentre la cooperativa sociale e/o il SIL struttura l’attività con le persone che si sceglie di inserire. In questo modo l’attività ha una solida base (l’azienda stessa) in cui innestarsi e può auto sostenersi fin dal suo avvio.

Indipendentemente dalla strada che si sceglie di percorrere, ciò che è importante sottolineare è che l’incontro di questi due mondi ha fatto germogliare, dal basso, una nuova prassi di innovazione sociale che, come vedremo nel prossimo capitolo, ha trovato riconoscimento legislativo a livello nazionale e ancor prima a livello regionale (in Veneto) *“proponendo soluzioni differenti rispetto a quelle già note, connettendo valori (l’accoglienza, la solidarietà, la promozione dei diritti, l’inclusione, l’attenzione all’ambiente) al loro anagramma, i “lavori” (le pratiche agricole, la vita quotidiana nei campi, il rispetto per le persone, gli altri esseri viventi, l’ambiente)”*<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Intervista del 4.12.2014 a Flavio Biffanti, referente del Forum di Agricoltura Sociale di Vicenza.

<sup>14</sup> Da “L’agricoltura sociale in Italia: produrre vegetali, produrre relazioni” di M. Ferrari, Welfare oggi n.6/2015.



## **CAPITOLO 2**

### **LA LEGISLAZIONE**

#### **2.1 Le normative nell'Agricoltura Sociale: promozione o vincolo?**

Da un lato c'è chi sostiene che la definizione di una serie di norme rispetto l'Agricoltura Sociale rappresenta un vincolo che potrebbe compromettere l'effettiva evoluzione del movimento, altri invece affermano che essa sia una leva positiva nel processo di diffusione del fenomeno e ancor più che sia necessaria per scongiurare facili degenerazioni e/o distorsioni. Al di là delle differenti visioni, ciò che oggi possiamo osservare a livello nazionale e regionale è un ricco quadro normativo, composto da norme già promulgate ed altre in procinto di definizione, tutte stilate tenendo conto delle osservazioni e delle proposte fatte dalle associazioni impegnate da anni in pratiche di Agricoltura Sociale (vedi capitolo 3). Ciò che si auspica è che questa normativa non sia un puro artificio giuridico o un ostacolo allo sviluppo ma un supporto e un riconoscimento a tutte quelle pratiche che generano e danno risposte innovative ai bisogni del territorio.

A questo riguardo, significativo è osservare come anche la programmazione europea, all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2020, cita tra le priorità individuate la coesione sociale, anche attraverso il settore primario. Personalmente ritengo che nel settore agricolo la pratica che più di ogni altra può generare relazioni tra soggetti diversi della società sia proprio l'agricoltura sociale e pertanto un segnale che giunge anche dall'Unione Europea è la volontà di promuovere nuove vie sociali nel primario.

Il tema dell'innovazione riveste un ruolo chiave nell'agenda politica europea e la Regione Veneto dà una risposta a ciò con la Misura 16 "Cooperazione" che prevede un approccio multiattore e una progettazione partecipata nel settore agricolo.

#### **2.2 La legge nazionale**

L'Italia è il primo paese in Europa che si è impegnato legislativamente per redigere un testo sull'AS; in Belgio, infatti, esiste una normativa riguardante la sola "Green care" che si focalizza sulla promozione della salute mentale e fisica e sulla

qualità della vita considerando l'attività agricola una terapia paragonabile alla musicoterapia, all'arteterapia, ecc..

In Italia la legge n. 141 del 18 agosto 2015 che disciplina l'agricoltura sociale è un testo unificato che nasce dall'interazione fra il mondo sociale e quello del settore primario; grazie a questa fusione di valori ed obiettivi essa è ancor più significativa in quanto espressione dei bisogni e delle richieste che giungono da due ambiti diversi del territorio nazionale.

La legge oltre a *“promuovere l'agricoltura sociale, quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole”*<sup>15</sup> riconosce come soggetti titolari a svolgere attività di AS anche le cooperative sociali; le pratiche di agricoltura sociale possono essere svolte in associazione con le imprese sociali, le associazioni di promozione sociale, gli organismi non lucrativi di utilità sociale, gli organismi della cooperazione, le organizzazioni di volontariato, le associazioni ed enti di promozione sociale, le fondazioni, gli enti di patronato e altri soggetti privati.

Un ulteriore aspetto che la normativa sottolinea è l'importanza di realizzare queste attività in collaborazione con i servizi socio-sanitari e con gli enti pubblici competenti per territorio, i quali devono predisporre, all'interno della programmazione delle loro funzioni inerenti le attività agricole, piani territoriali di sostegno e di promozione per favorire processi di aggregazione tra le diverse imprese, produttori agricoli e istituzioni locali.

Il testo prevede inoltre degli strumenti a supporto dell'agricoltura sociale, non solo finanziari ma anche rispetto all'accesso alla terra (come la possibilità di poter usufruire dei beni e dei terreni confiscati alla criminalità organizzata) e a livello nazionale viene prevista l'istituzione di un “Osservatorio sull'agricoltura sociale” che sarà obbligatorio coinvolgere nella concertazione delle politiche a favore dell'AS. A questo viene chiesto di:

- definire le linee guida per l'attività delle istituzioni pubbliche;
- monitorare le pratiche diffuse nel territorio;
- raccogliere e valutare le ricerche su tali pratiche;

---

<sup>15</sup> Art. 1 “Disposizioni in materia di agricoltura sociale” legge 18 agosto 2015 n. 141.

- proporre iniziative di integrazione nelle politiche di coesione e di sviluppo rurale;
- promuovere l'ambito di comunicazione e animazione.

La legge nazionale, a detta di molti esperti in materia, ha però al suo interno anche un elemento di criticità: stabilisce, infatti, che almeno il 30% del fatturato provenga dall'agricoltura. Questo è un limite troppo alto per chi si avvicina all'agricoltura a partire dall'investimento sociale. Ad esempio, una cooperativa sociale che sceglie di avviare un'attività in tal senso e che ha al suo interno una comunità residenziale, riceve dall'Ulss per ogni persona accolta ad es. 50.000€ annui. Raggiungere il 30% del fatturato in agricoltura è per queste realtà che erogano quotidianamente dei servizi davvero complesso, pertanto molte di queste non possono richiedere l'iscrizione nell'elenco delle fattorie sociali.

Su ciò sta lavorando il Forum Nazionale di Agricoltura Sociale affinché i decreti attuativi della legge nazionale possano andare incontro anche alle realtà che si affacciano al mondo dell'agricoltura sociale a partire da un impegno e un'erogazione di servizi in campo sociale.

Importante è ora soffermarsi sulla legge regionale, poiché il Titolo V della Costituzione prevede che spetti alle Regioni il compito di regolamentare il settore agricolo.

### **2.3 La legge regionale del Veneto**

Il Veneto è considerato da molti la regione più all'avanguardia legislativa a livello nazionale e si può affermare che il testo nazionale su citato ha preso spunto in molti punti dalla legge regionale n.14 "Disposizioni in materia di Agricoltura sociale" del 28/06/2013 della Regione Veneto.

*Essa "promuove l'agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle attività agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito nonché quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, all'abilitazione e riabilitazione di persone con*

*disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni*".<sup>16</sup>

La legge definisce le attività inerenti l'agricoltura sociale e i soggetti titolari all'erogazione dei servizi: le "fattorie sociali", che *"costituiscono lo strumento per la attuazione delle politiche di settore a sostegno dell'agricoltura sociale della Regione del Veneto nonché soggetti coinvolti nella programmazione dei piani di zona dei servizi sociali e socio-sanitari"*.<sup>17</sup> Contemporaneamente pone l'accento sull'importanza di adottare pratiche condotte secondo criteri di responsabilità etica e sostenibilità ambientale al fine di generare benefici inclusivi. A tal fine viene chiesto alla fattoria sociale di redigere una "Carta dei servizi", uno strumento con il quale ogni realtà informa gli interessati sui servizi erogati, le modalità previste e gli standard di qualità garantiti. La Carta comprende il Codice etico, nel quale vengono riportati i criteri etici con i quali perseguire la missione imprenditoriale e mantenere le relazioni dell'impresa con i vari stakeholder (consumatori, fornitori, dipendenti, ecc..) ed infine vengono stilati gli standard etici di comportamento: principio di legittimità morale, equità ed eguaglianza, tutela della persona, diligenza, trasparenza, onestà, riservatezza, imparzialità, tutela ambientale e protezione della salute.

La legge regionale inoltre istituisce tre strumenti utili al fine di conoscere, diffondere e valorizzare le attività di agricoltura sociale: l'osservatorio regionale per l'AS, l'elenco e la rete delle fattorie sociali e il logo delle fattorie sociali.

All'Osservatorio regionale dell'AS vengono affidati principalmente due compiti. Il primo focalizza l'attenzione sulla creazione di una mappatura delle attività di AS in Veneto, ovvero si basa sulla raccolta dei dati sui servizi offerti, sul monitoraggio della presenza e dello sviluppo delle attività di agricoltura sociale e sulla valutazione della qualità dei servizi offerti al fine di facilitare la diffusione delle buone pratiche. Il secondo compito, invece, verte sullo studio e sulla valutazione dell'efficacia delle pratiche di AS in particolare con l'obiettivo di inserirle nella programmazione del sistema integrato di interventi e servizi alla persona.

La legge inoltre ha istituito l'elenco delle fattorie sociali in Veneto e pertanto la Giunta, in attuazione alle disposizioni della legge regionale, con DGR n. 2334 del

---

<sup>16</sup> Art. 1 della legge regionale n.14 del 28.06.2013

<sup>17</sup> Art. 3 comma 2 della legge regionale n.14 del 28.06.2013

09/12/2014, ha approvato il procedimento amministrativo per l'iscrizione nell'elenco regionale delle fattorie sociali<sup>18</sup> e ha stabilito le modalità della sua tenuta.

L'elenco si articola in 4 sezioni:

- sezione a) inserimento socio-lavorativo: vengono iscritte a questa sezione le fattorie sociali che attuano politiche attive di inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate e delle fasce deboli della popolazione;
- sezione b) percorsi abilitativi e riabilitativi: vengono iscritte a questa sezione le fattorie sociali che attuano percorsi abilitativi e riabilitativi destinati ad attenuare o superare situazioni di bisogno o difficoltà della persona (servizi pubblici o privati accreditati);
- sezione c) iniziative educative, assistenziali, formative e per il benessere personale: vengono iscritte a questa sezione le fattorie sociali che, nell'ambito dell'esercizio dell'attività agricola, attuano iniziative educative, assistenziali, formative nonché azioni volte a promuovere forme di benessere personale e relazionale, destinate a minori mirate alla scoperta del mondo rurale e dei cicli biologici e produttivi agricoli, e ad adulti e anziani, al fine di fornire esperienze di crescita e integrazione sociale;
- sezione d) reinserimento e reintegrazione sociale di detenuti ed ex-detenuti: Vengono iscritte a questa sezione dell'elenco le Fattorie sociali che, nell'ambito dell'esercizio dell'attività agricola, attuano progetti di reinserimento e reintegrazione sociale di minori ed adulti, in collaborazione con l'autorità giudiziaria, l'amministrazione penitenziaria, il dipartimento di giustizia minorile e l'ente locale.

L'iscrizione all'elenco genera alla fattoria sociale una serie di benefici, come ad esempio il riconoscimento delle provvidenze comunitarie, nazionali e regionali e l'affidamento dei servizi da parte di enti pubblici e privati (fatti salvi i requisiti previsti dalle specifiche leggi di settore). Inoltre solamente le fattorie sociali iscritte all'elenco:

- possono utilizzare il logo e la dicitura "Fattoria sociale del Veneto";

---

<sup>18</sup> A partire dal 19 gennaio 2015 le fattorie sociali possono inviare la richiesta di iscrizione all'elenco regionale delle fattorie sociali. Ad oggi, 1 febbraio 2016, solo 3 realtà sono iscritte in quest'elenco.

- possono ottenere in concessione i beni del patrimonio regionale ivi compresi quelli di cui all'articolo 12 della legge regionale 28 dicembre 2012, n. 48 "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, della corruzione nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile";
- hanno garantita la riserva di almeno il 5% del totale dei posteggi nel caso di apertura di nuovi mercati al dettaglio in aree pubbliche o di sopravvenuta disponibilità di posteggi nei mercati già attivi;
- possono partecipare alle misure adottate da parte della regione per promuovere l'utilizzo di prodotti agricoli ed agroalimentari provenienti dall'agricoltura sociale di, a parità di qualità del prodotto, nelle mense gestite dalla Regione, da enti, aziende ed agenzie regionali e dagli enti locali;
- hanno il riconoscimento del titolo preferenziale per l'aggiudicazione negli appalti pubblici di servizi o di forniture di prodotti alimentari e agroalimentari destinati alla ristorazione collettiva, a parità di qualità del prodotto.

La creazione di quest'elenco favorisce inoltre la costituzione della rete regionale delle fattorie sociali che può avere funzioni di coordinamento, assistenza, informazione, formazione e aggiornamento nei confronti dei soggetti appartenenti alla rete medesima e di promozione, in collaborazione con l'Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale, di azioni volte a favorire la conoscenza delle attività e dei servizi offerti dalle fattorie sociali. Un ulteriore aspetto che il legislatore sottolinea riguarda il ruolo della formazione: la Regione infatti si impegna a promuovere l'organizzazione di percorsi formativi in materia di agricoltura sociale rivolti da un lato agli operatori delle imprese agricole e sociali interessate ad avviare attività di AS, dall'altra a dipendenti ed amministratori degli enti locali e delle aziende unità locali socio-sanitarie (AULSS).

La legge regionale non contempla la possibilità di richiedere risorse economiche alla Regione ma sottolinea la possibilità di reperirle nei progetti comunitari.

Al fine di garantire che l'attività agricola non risulti marginale o addirittura irrilevante, è necessario che le attività di cui all'articolo 2135 del c.c., comma 2, comportino perlomeno un impegno minimo di 900 ore/anno, calcolate applicando i parametri ore/ettaro, ore/capo nonché i coefficienti di correzione dei tempi unitari

convenzionali standard, fermo restando che la superficie minima dei terreni agricoli in conduzione da parte della fattoria sociale risulti di almeno 10.000 metri quadrati.

Quest'indicazione è una di quelle che rende la legge della regione Veneto migliore di quella nazionale: non stabilisce infatti il limite minimo del 30% del fatturato da produzione agricola ma parla di 1 ettaro di terra coltivata e di 900 ore di lavoro in agricoltura. Ciò permette a molti più soggetti di avviare attività di agricoltura sociale e di potersi iscrivere all'elenco regionale definendo in ogni caso dei requisiti necessari. Attualmente però, con la promulgazione della legge nazionale (avvenuta successivamente a quella veneta), la regione dovrà adeguarsi ad essa e si è in attesa dei decreti attuativi della legge nazionale per comprendere quali criteri poter utilizzare in Veneto per l'iscrizione all'elenco regionale.

Esistono inoltre anche altri elementi che sono apprezzati sul territorio nazionale rispetto la legge veneta: l'impostazione sopra descritta delle categorie per l'iscrizione all'elenco regionale, la possibilità di disporre di diverse agevolazioni (lo spazio al mercato, il rifornimento delle mense scolastiche, ecc..) e la possibilità di avviare progetti sperimentali (nelle sezioni B e C) in accordo con la conferenza dei servizi della regione e in deroga ad altre disposizioni.

## CAPITOLO 3

### MAPPE E NUMERI

#### 3.1 L'agricoltura sociale in Italia

L'Italia, fanalino di coda in molte classifiche europee, sul fronte dell'agricoltura sociale è ai primi posti con più di mille progetti attivi, anche se una quantificazione esatta e soprattutto aggiornata è difficile. Secondo un'indagine Euricse (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises) condotta nel 2012 per INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) in Italia sono 389 le cooperative agricole di tipo B, cioè quelle che prevedono tra i soci lavoratori persone a bassa contrattualità o con problematiche di diverso tipo, circa 4 mila lavoratori dipendenti su tutto il territorio nazionale, per un valore della produzione di 182 milioni di euro.

Altro elemento caratterizzante la presenza dell'agricoltura sociale in Italia è il fatto che essa, soprattutto al sud, sta prendendo piede grazie anche alla possibilità definita dalla legge n.109 del 7 marzo del 1996 di riutilizzare i beni e i terreni confiscati alla mafia. Questo ha portato negli anni a creare 10 cooperative sociali "Libera Terra", ovvero



realtà aventi l'obiettivo primario di valorizzare il territorio partendo dal recupero sociale e produttivo dei beni liberati dalle mafie al fine di ottenere prodotti di qualità, rispettosi dell'ambiente e della dignità della persona. Il progetto s'impegna inoltre a proporre un sistema economico virtuoso, basato sulla legalità, sulla giustizia sociale e sul mercato e per far ciò "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro la mafia"<sup>19</sup> ha creato il marchio "Libera Terra" e ha diffuso sul territorio nazionale 15 Botteghe Libera Terra, dove i cittadini possono divenire promotori, a loro volta, oltre che di cooperazione e inclusione sociale, anche di valori come la legalità.

Altro elemento rilevante per la promozione e la diffusione dell'agricoltura sociale in Italia è la presenza di due associazioni a cui aderiscono diverse realtà: la

---

<sup>19</sup> "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia.



Rete delle fattorie sociali e il Forum nazionale dell'agricoltura sociale. Queste associazioni hanno raccolto le diverse esperienze e i bisogni che emergono dalla pratica sul territorio e in alcuni casi sono riuscite a coordinare molte delle esperienze presenti fino a determinare anche un impegno legislativo sia a livello nazionale sia regionale. Entrambe sono infatti state consultate dalla Commissione agricoltura della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva realizzata nel 2011-2012 e nei successivi momenti di confronto sulla proposta di legge nazionale sull'AS.

Grazie alle esperienze consolidate e alle reti significative di soggetti, l'AS è in grado di accrescere la reputazione e la capacità delle imprese agricole e delle altre realtà coinvolte in tali pratiche, migliorando la visibilità dell'offerta e stimolando l'ingresso di altri soggetti nel circuito, costituito non solo da imprese e cooperative ma anche da volontari, consumatori e cittadini.



Forum Nazionale Agricoltura Sociale

Il Forum nazionale di agricoltura sociale nasce nel 2011 e ad oggi comprende circa 360 realtà.<sup>20</sup> Esso si è dotato di una Carta dei principi che mira a porre l'accento su alcuni criteri fondamentali per le attività di AS: la multifunzionalità, la tutela dei beni comuni (ad esempio cercando di diffondere l'agricoltura biologica come pratica che rispetta la terra), il welfare partecipato, l'attenzione alla salute e al benessere sociale, la produzione di beni relazionali.



La Rete Fattorie Sociali riunisce le Fattorie Sociali Italiane (circa una sessantina), le associazioni di familiari di persone svantaggiate e tutti coloro che sono interessati al consumo etico. Nella Rete confluiscono tutte quelle sigle sindacali che hanno ritenuto indispensabile collaborare su un argomento così importante, delicato e specifico, ritenendo che l'unione delle forze fosse fondamentale per lo sviluppo dell'Agricoltura Sociale Italiana, in particolare: Confagricoltura, Acli Terra e l'Associazione Nazionale Giovani Agricoltori.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Questi dati sono stati forniti in data 2 aprile 2015 da Ilaria Signoriello, portavoce del Forum nazionale di agricoltura sociale, ad un convegno svolto presso l'Università Ca' Foscari di Venezia

<sup>21</sup> Presentazione al Senato in data 15 maggio 2014.

## 3.2 L'agricoltura sociale in Veneto

Il Veneto, come abbiamo visto nel capitolo precedente, è una delle regioni italiane più all'avanguardia nel campo dell'agricoltura sociale e ciò è confermato dal fatto che già a partire dal 2013 si è dotato di un quadro normativo riguardante questa materia. Qui, come nel resto d'Italia, le pratiche di AS sono variegata e in fermento; ad oggi è difficile indicare un numero preciso di realtà impegnate nel territorio. Certamente l'iscrizione all'elenco regionale delle fattorie sociali aiuterà a delinearlo con chiarezza, ma in questo frangente una prima lettura è possibile grazie alla presenza e al lavoro di rete svolto da due associazioni presenti nel territorio: l'Associazione Biofattorie Sociali del Veneto (che opera a livello regionale) e l'Associazione Forum dell'Agricoltura Sociale Vicenza (impegnata nel territorio della provincia di Vicenza).

### 3.2.1 L'Associazione Biofattorie Sociali del Veneto

Quest'associazione, attiva già a partire dal 2006 ma organizzata ufficialmente come associazione nel 2010, nasce dal desiderio di alcune imprese agricole a conduzione biologica di incontrarsi e confrontarsi sulle attività di inclusione sociale rivolte a differenti utenze.

Essa si impegna nella salvaguardia dell'ambiente, rifiuta ogni prassi assistenzialistica nei confronti dei soggetti svantaggiati inseriti, realizza forme di welfare mix, attua la multifunzionalità, sostiene le aziende agricole (in particolar modo quelle piccole e medie, ovvero le più vulnerabili ad oggi) ed infine realizza la cooperazione professionale, produttiva e progettuale fra aziende. Questa rete inoltre è stata promotrice in Regione Veneto di un dialogo con le istituzioni, in particolare con la Direzione Agroambiente, dalla cui volontà è nato un tavolo istituzionale di confronto in materia di agricoltura sociale. Attualmente a quest'associazione aderiscono 14 realtà che sono state riportate nella tabella qui di seguito.<sup>22</sup>



---

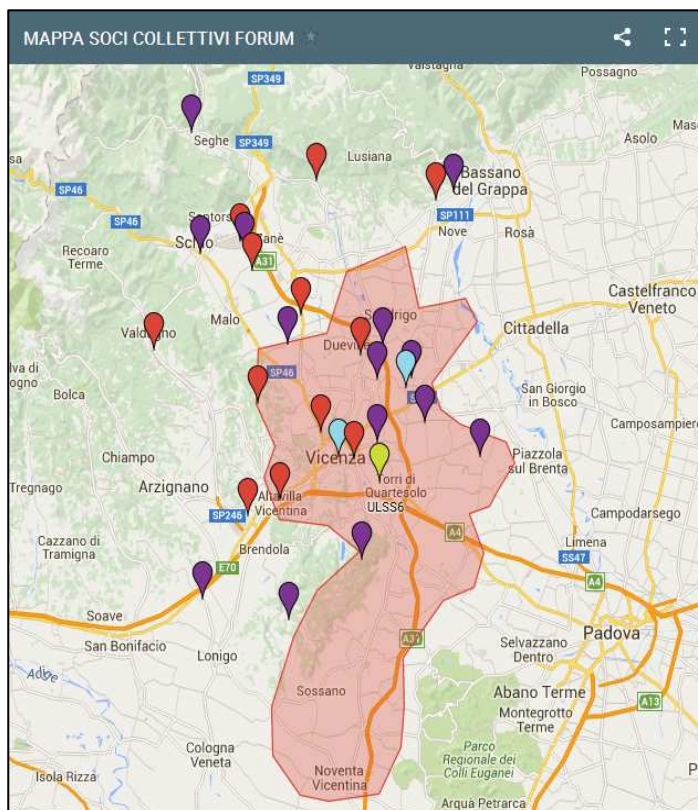
<sup>22</sup> Le realtà inserite sono state riportate dal documento "Presentazione soci aderenti" redatto dall'Associazione Biofattorie sociali del Veneto e scaricato dal sito [www.cosep.it](http://www.cosep.it)

Coop. Sociale Alternativa	Vascon Carbonera di	TV	
Coop. Sociale Agricola Campoverde	Castelfranco Veneto	TV	*
Coop. Sociale Agricola Topinambur	Treviso	TV	
Az. Agricola Cagnin Anna Maria - Fattoria Rio Selva SCARL	Preganziol	TV	
Biofattoria sociale e didattica Murialdo	Treviso	TV	
Coop. Sociale Fenderl	Vittorio Veneto	TV	
Ass. Conca d'Oro ONLUS	Bassano del Grappa	VI	
Coop. Sociale Agricola Il Cengio	Isola Vicentina	VI	*
Coop. Sociale Caresà	Brugine	PD	
Coop. Sociale COSEP	Padova	PD	
Az. Agricola Altaura e Monte Ceva	Padova	PD	
Ass. Diversamentebio – Il fazzoletto	Padova	PD	
Coop. Sociale La Fonte - Fattoria Didattica Villa Are	S. Anna di Alfaedo	VR	*
CIPAT, Centro Istruzione Professionale e Assistenza Tecnica veneto	Marghera	VE	

\* Realtà che non aderiscono al Forum Agricoltura Sociale Veneto

### 3.2.2 L'associazione Forum Agricoltura Sociale di Vicenza

Questa seconda realtà è nata il 27 luglio 2012 a Vicenza con l'idea di sostenere e valorizzare le esperienze di agricoltura sociale nel territorio provinciale favorendo l'incontro tra un'ampia gamma di soggetti: produttori agricoli, cooperative sociali, associazioni, persone disabili, consumatori responsabili, Enti Locali, Aziende Sanitarie e strutture scolastiche (quindi non solo aziende agricole biologiche come avviene all'interno della rete sopra descritta).



In particolare quest'associazione, per sostenere le produzioni agricole locali, mira a rafforzare l'ambito della commercializzazione dei prodotti (presso negozi, mense, Gruppi di Acquisto Solidale e mercati). Essa inoltre è iscritta e partecipa attivamente alle iniziative del Forum Nazionale dell'Agricoltura Sociale.

Ad oggi conta circa 50 iscritti, di cui 20 sono soggetti individuali interessati alla tematica e 30 sono realtà collettive impegnate in pratiche di agricoltura sociale, che come si vede dall'elenco sotto riportato, hanno varia natura: 15 sono aziende agricole, 12 sono cooperative sociali e 3 sono associazioni.

Az. Agricola Juvenilia	Schio	VI
Az. Agricola La casa del pastore	Lastebasse	VI
Az. Agricola Il casale delle erbe	Bolzano Vicentino	VI
Az. Agricola Aidi	Marano Vicentino	VI
Az. Agricola Campo dell'allodola	Vicenza	VI
Az. Agricola La Pachamama	Marostica	VI
Az. Agricola Al Confin	Camisano Vicentino	VI
Az. Agricola Stimamiglio Rosanna	Almisano	VI
Az. Agricola Le valli	San Germano dei Berici	VI
Az. Agricola Il giglio rosso	Arsiero	VI
Az. Agricola Sartori	Quinto Vicentino	VI
Az. Agricola Fratelli Rossato	Sandrigo	VI
Az. Agricola Agnese Carlan	Longare	VI
Az. Agricola Cortiana	Isola Vicentina	VI
Az. Agricola Vigardoletto	Monticello Conte Otto	VI
Coop. Sociale Il Mosaico	Vicenza	VI
Coop. Sociale Studio Progetto	Valdagno	VI
Coop. Sociale I Berici	Arcugnano	VI
Coop. Sociale L'Eco Papa Giovanni XXIII	Dueville	VI
Coop. Sociale Socche alla Croce	Sovizzo	VI
Coop. Sociale Verlata Lavoro	Villaverla	VI
Coop. Sociale La goccia	Marostica	VI
Coop. Sociale Easy	Altavilla Vicentina	VI
Coop. Sociale '81	Montecchio Maggiore	VI
Coop. Sociale La locomotiva	Calvene	VI
Coop. Sociale Agrimea	Marano Vicentino	VI
Coop. Sociale Germoglio dei Colli Castellari	Gambugliano	VI
Ass. Il Pomodoro	Bolzano Vicentino	VI
Ass. Equistiamo	Vicenza	VI
Ass. di categoria: Coldiretti Vicenza	Vicenza	VI

### 3.2.3 Il Forum Agricoltura Sociale Veneto

Queste due reti sopra citate, che si sono impegnate nella partecipazione territoriale, nello scambio di esperienze, nello stimolare momenti di confronto, di formazione e informazione, hanno unito le loro forze per dare vita ad un nuovo livello regionale: il 27 marzo 2013 è nato ufficialmente il Forum Regionale dell’Agricoltura Sociale Veneto, uno strumento di scambio di buone pratiche, un’occasione di incontro ed un interlocutore politico per la Regione Veneto nonché il soggetto principale che ha stimolato la regione a dotarsi di una legge in materia di agricoltura sociale.

Il Forum ad oggi comprende 21 realtà<sup>23</sup>, alcune di queste sono iscritte alla rete Biofattorie Sociali del Veneto, altre fanno parte del Forum di Agricoltura Sociale di Vicenza e solamente alcune sono realtà che non aderiscono né all’una né all’altra associazione (le realtà indicate con l’asterisco nell’ultima colonna).

Fattoria didattica e biologica "Il rosmarino"	Marcon	VE	*
CIPAT, Centro Istruzione Professionale e Assistenza Tecnica veneto	Marghera	VE	
Az. Agricola Altaura e Monte Ceva	Padova	PD	
Coop. Sociale COSEP	Padova	PD	
Coop. Sociale Caresà	Brugine	PD	
Diversamentebio – Il fazzoletto	Padova	PD	
Coop. Sociale Coislha	Padova	PD	*
Coop. Sociale Agricola Topinambur	Treviso	TV	
Coop. Sociale Fenderl	Vittorio Veneto	TV	
Biofattoria sociale e didattica Murialdo	Treviso	TV	
Fattoria Rio Selva SCARL	Preganziol	TV	
Coop. Sociale Alternativa	Vascon di Carbonera	TV	
Ass. Conca d’Oro ONLUS	Bassano del Grappa	VI	
Az. Agricola Il casale delle erbe	Bolzano Vicentino	VI	
Az. Agricola Fattoria Sociale Al Confin	Camisano Vicentino	VI	
Az. Agricola "La Pachamama"	Marostica	VI	
Coop. Sociale Il germoglio dei Colli Castellari	Gambugliano	VI	
Coop. Sociale Socche alla Croce	Sovizzo	VI	
Coop. Sociale L'Eco Papa Giovanni XXIII	Dueville	VI	
Coop. Sociale Studio Progetto - Ortobombo	Valdagno	VI	
Coop. Sociale I Berici	Arcugnano	VI	

<sup>23</sup> Questo dato proviene dal sito [www.forumagricolturasociale.it](http://www.forumagricolturasociale.it) all’interno della sezione “esperienze/Veneto”

Negli ultimi mesi (ottobre-novembre 2015) il Forum Regionale ha scelto di creare dei coordinamenti provinciali, come l'esistente Forum di Vicenza, per rendere il lavoro di rete più snello e veloce. L'idea che si cercherà di sviluppare in un prossimo futuro è che le realtà presenti in ciascuna provincia nominino un portavoce che parteciperà agli incontri del Forum Regionale e che svolgerà le consulenze e le formazioni all'interno della propria provincia.

### 3.3 L'Agricoltura Sociale a Vicenza: alcune particolarità

#### 3.3.1 L'elevata presenza di aziende agricole

Come già riportato al punto 3.2.2, le realtà impegnate nell'agricoltura sociale a Vicenza (che è possibile conoscere in quanto aderiscono al Forum Agricoltura Sociale di Vicenza) sono una trentina con una particolarità specifica: la metà di esse sono aziende agricole. Questo è un dato singolare poiché nelle altre province, ma ancor più nelle altre regioni, la maggior parte delle realtà che praticano attività di agricoltura sociale sono cooperative sociali di tipo B. L'agricoltura sociale nasce, infatti, da soggetti della cooperazione sociale, basti pensare ad esempio alla cooperativa sociale Agricoltura Capodarco<sup>24</sup> che è stata la realtà apripista del Forum nazionale ed è tuttora il faro guida in Italia per le realtà che si avvicinano all'AS.

In Veneto è significativo invece l'impegno delle aziende agricole in

Regioni	Aziende in complesso	Superficie agricola utilizzata
Piemonte	59.308	955.473
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	2.807	52.872
Liguria	16.479	41.992
Lombardia	49.169	927.450
Trentino Alto-Adige	34.693	365.946
Bolzano-Bozen	19.182	230.662
Trento	15.511	135.284
Veneto	111.155	813.461
Friuli-Venezia Giulia	20.176	212.751
Emilia-Romagna	64.480	1.038.052
Toscana	66.584	706.474
Umbria	34.125	305.589
Marche	41.003	447.669
Lazio	82.777	594.157
Abruzzo	63.154	439.510
Molise	21.780	176.674
Campania	115.895	545.193
Puglia	255.655	1.250.307
Basilicata	46.633	495.448
Calabria	129.642	539.886
Sicilia	203.765	1.375.085
Sardegna	51.907	1.142.006
<b>Nord-ovest</b>	<b>127.762</b>	<b>1.977.787</b>
<b>Nord-est</b>	<b>230.504</b>	<b>2.430.210</b>
<b>Centro</b>	<b>224.489</b>	<b>2.053.889</b>
<b>Sud</b>	<b>632.758</b>	<b>3.447.018</b>
<b>Isole</b>	<b>255.672</b>	<b>2.517.091</b>
<b>Italia</b>	<b>1.471.185</b>	<b>12.425.995</b>

Fonte: Indagine Spa 2013 e Censimento dell'agricoltura 2010

<sup>24</sup> Per saperne di più: [www.agricolturacapodarco.it](http://www.agricolturacapodarco.it)

questo ramo. Ciò è certamente dovuto alla presenza nel territorio di un numero molto elevato di aziende agricole: come si vede nella tabella sopra riportata<sup>25</sup> nel Veneto vi sono 111.155 aziende con una superficie agricola utilizzata di 813.461 ettari. Il Veneto possiede, a parità di ettari coltivati, il doppio delle aziende agricole del Piemonte e della Lombardia ed è superata come numero di aziende solamente dalle regioni del sud d'Italia, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania, storicamente focalizzate sull'economia del settore primario.

L'Istat conferma inoltre il carattere tipicamente familiare della struttura dell'agricoltura italiana: il 92,9% del complesso delle aziende è a conduzione diretta del coltivatore con l'80,3% della superficie agricola utilizzata.

Altro elemento indicativo del territorio veneto è l'elevata multifunzionalità delle aziende; questo facilita ancor più l'avvio di pratiche legate all'agricoltura sociale che spinge proprio verso ciò. Interessante quindi notare come il numero delle aziende venete che svolgono, oltre all'attività prettamente agricola, anche pratiche connesse all'agricoltura (agriturismo, fornitura di servizi, ecc..) è il più alto in tutt'Italia. Ciò ha una ricaduta positiva in termini di occupazione, di valore della produzione e di valore aggiunto, tanto che l'Istat stima che sono proprio le aziende multifunzionali quelle con il fatturato medio più alto<sup>26</sup> e indica la multifunzionalità come *“una strategia per incrementare la redditività delle aziende agricole”*<sup>27</sup>. Tutto ciò trova conferma in un altro dato: in tutto il territorio nazionale la produzione in agricoltura è in calo e cresce solo nel Nord-est (+2,2%).

Infine, da sottolineare è anche la scelta del biologico: tutte le realtà che praticano attività di agricoltura sociale e che sono iscritte al Forum Agricoltura Sociale di Vicenza producono prodotti biologici, non per un'imposizione del Forum ma per una scelta personale a monte.

Un ultimo elemento che ritengo centrale per comprendere la presenza di numerose aziende agricole nella realtà vicentina è lo stesso soggetto promotore del Forum, l'azienda agricola “La Pachamama” (su cui mi soffermerò nei prossimi capitoli), che ha promosso questa pratica diffondendo il suo modello che prevede la

---

<sup>25</sup> La tabella proviene dal Report Istat “Anno 2013. La struttura delle aziende agricole” 2 settembre 2015.

<sup>26</sup> Report Istat “Anno 2013. I risultati economici delle aziende agricole” 4 agosto 2015.

<sup>27</sup> Report Istat “Anno 2014. Andamento dell'economia agricola” 18 giugno 2015.



realizzazione di una fattoria sociale partendo da un'azienda agricola preesistente nel territorio.

In che misura dunque le aziende agricole praticano l'agricoltura sociale? Principalmente esse si focalizzano sugli inserimenti lavorativi, alcune cominciano a collaborare con alcune cooperative sociali o con alcune associazioni, mentre altre partono con gli inserimenti sociali e poi assumono un educatore con l'obiettivo di inserire persone con situazioni più complesse.

### 3.3.2 Una spiccata attenzione agli altri

Nel Nord-est si registra un altro dato interessante: il tasso di volontariato totale è il più elevato di tutt'Italia (16%) con un primato netto del Trentino Alto-Adige (21,8%) seguito dal Veneto (17,2%). Come si può vedere nella tabella riportata qui affianco, il Sud si contraddistingue per livelli di partecipazione sensibilmente più bassi (8,6) con una diffusione dimezzata rispetto al Nord-est.<sup>28</sup>

Anche se questo dato può apparire fuori tema, l'impegno gratuito a beneficio degli altri può essere un altro elemento centrale che potrebbe aver favorito la diffusione nel territorio di pratiche di agricoltura sociale, poiché queste ultime generano inclusione e benessere di persone svantaggiate in primis. L'attenzione verso gli altri infatti si può ritrovare anche all'interno delle stesse aziende agricole che hanno scelto di divenire fattorie sociali: tutte

CARATTERISTICHE TERRITORIALI	TOTALE ATTIVITÀ GRATUITE	
	Numero di persone coinvolte (v.a.)	Tasso di volontariato totale (%)
<b>Totale</b>	<b>6.637</b>	<b>12,6</b>
REGIONE		
Piemonte	473	12,1
Valle d'Aosta	15	13,4
Lombardia	1.322	15,3
Trentino Alto Adige	194	21,8
- Bolzano-Bozen	99	22,8
- Trento	95	20,9
Veneto	734	17,2
Friuli-Venezia Giulia	162	15,1
Liguria	150	10,5
Emilia-Romagna	526	13,6
Toscana	462	14,0
Umbria	97	12,2
Marche	158	11,6
Lazio	690	13,7
Abruzzo	125	10,6
Molise	25	9,0
Campania	392	7,9
Puglia	299	8,5
Basilicata	53	10,3
Calabria	154	8,9
Sicilia	407	9,4
Sardegna	198	13,4

<sup>28</sup> Report Istat "Anno 2013. Attività gratuite a beneficio degli altri" 23 luglio 2014.



quelle che ho conosciuto sono gestite proprio da persone con una sensibilità particolare, che hanno dedicato del tempo ad attività di volontariato.

### **3.3.3 La diffusione delle fattorie sociali e delle fattorie didattiche**

L'unione di questi due elementi caratteristici del territorio Veneto, lo spiccato senso del volontariato e l'elevata presenza di aziende agricole, a cui aggiungerei anche la presenza del Forum provinciale di Agricoltura Sociale impegnato da anni nel territorio, fa sì che Vicenza sia la seconda provincia a livello nazionale, dopo Pordenone<sup>29</sup>, come numero di realtà impegnate in pratiche di agricoltura sociale.

Questi due fattori portano Vicenza ad essere anche la provincia con più fattorie didattiche in tutta la regione. Nel vicentino ve ne sono ben 71 (il 36% di tutta la regione), mentre nella seconda provincia più numerosa, Padova, ve ne sono 47, un numero nettamente inferiore.<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> Questo dato mi è stato fornito durante un'intervista a Tommaso Simionato, referente del Forum di Agricoltura Sociale del Veneto.

<sup>30</sup> Questi dati sono stati estrapolati dalla pagina riguardante le fattorie didattiche della Regione Veneto: <http://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/elenco-fattorie-didattiche>

## CAPITOLO 4

### LA PACHAMAMA: FATTORIA ASINERIA SOCIALE



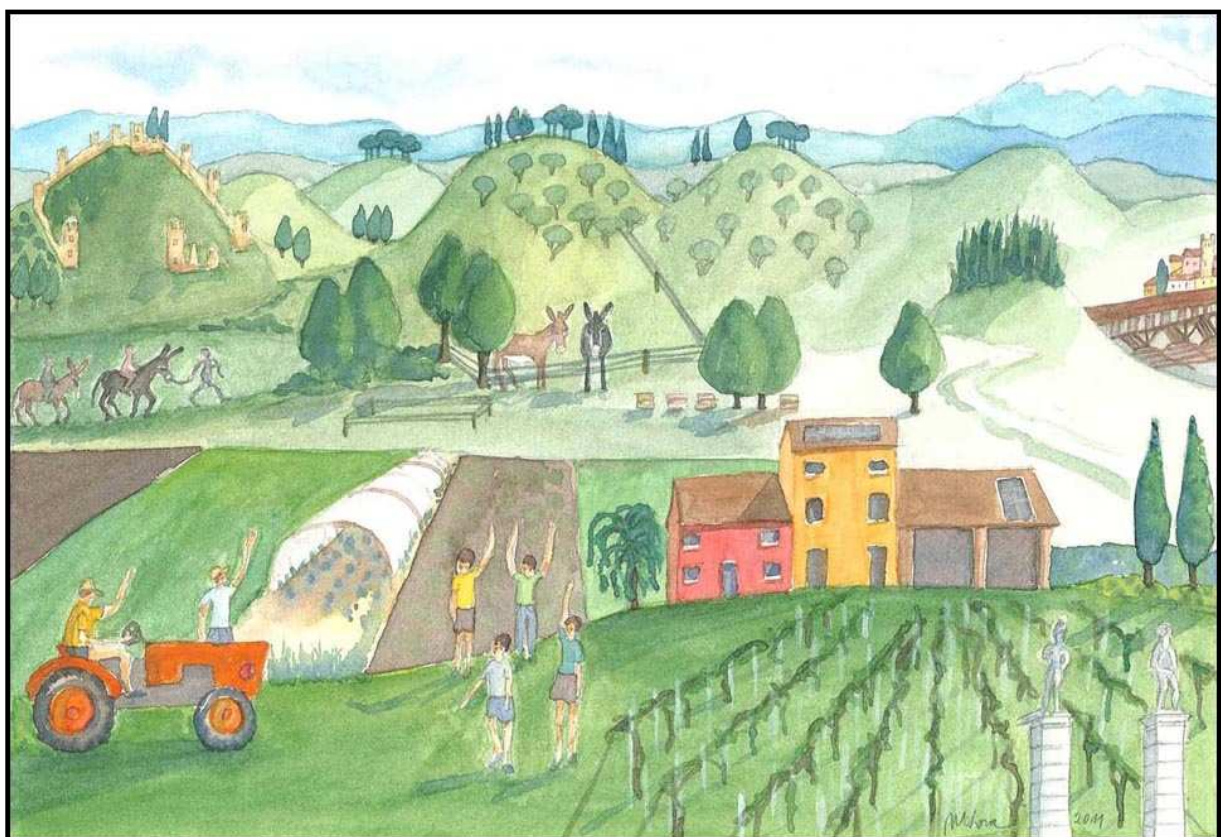
“La Pachamama” è una fattoria ed asineria sociale che si trova a Marsan di Marostica, in provincia di Vicenza, nata da un progetto di produzione agricola biologica della famiglia Radin. Questa, dopo anni di impegno in attività di cooperazione allo sviluppo in America Latina, ha scelto di ritornare in Italia e di fondare una piccola azienda agricola familiare chiamata “La Pachamama”. Fin dal 1996 l’azienda agricola ha avviato convenzioni con il SIL (Servizio di Integrazione Lavorativa) dell’Ulss 3 e 4 per inserire nel mondo del lavoro persone svantaggiate e nel 2006 ha iniziato a collaborare con la cooperativa sociale di Arcugnano “I Berici”. Da quest’incontro è nata l’esperienza della fattoria sociale e sono state assunte delle figure professionali specifiche per erogare servizi sociali.

Dal 2003 “La Pachamama” si è iscritta all’albo delle fattorie didattiche e nel 2008 inoltre, dopo un periodo di formazione presso l’Associazione “Asini si nasce.. e io lo nakkui” di Asti, sono arrivati in fattoria anche degli asini per svolgere attività assistite con gli animali e iniziative turistiche di trekking someggiati. Infine a novembre del 2013 grazie alla sinergia con “I Berici” è sorto a Vicenza il negozio

“Fuori di Zucca”, punto vendita di prodotti alimentari da agricoltura sociale, biologica e locale.

Se questa è in sintesi la presentazione de “La Pachamama”, vorrei ora anche con l’ausilio di foto e di disegni, descriverla un po’ più nel dettaglio.

Il primo disegno che vi propongo è un dipinto (qui di seguito riportato) che è stato realizzato da una volontaria della fattoria e che si può trovare nell’homepage del sito di questa realtà<sup>31</sup>. Quest’opera è significativa perché rappresenta tutte le diverse componenti e le diverse attività messe in campo da “La Pachamama” negli anni, fino ad oggi.



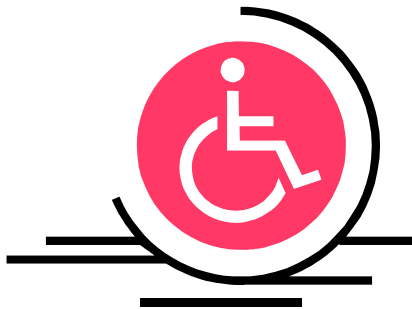
<sup>31</sup> Il sito di “La Pachamama” è [www.asineriasociale.it](http://www.asineriasociale.it)



1995: nasce l'Azienda Agricola familiare e biologica "La Pachamama"



2003: "La Pachamama" si iscrive all'elenco regionale delle fattorie didattiche del Veneto



2006: a "La Pachamama" si cominciano a svolgere attività di agricoltura sociale in collaborazione con la Cooperativa Sociale "I Berici"



2008: a "La Pachamama" arrivano gli asini e si iniziano le attività assistite con animali e i trekking someggiati



2013: "La Pachamama" e la Cooperativa Sociale "I Berici" aprono il negozio "Fuori di Zucca"



#### 4.1 L'azienda agricola biologica familiare

“La Pachamama”, che in lingua Aymara significa “Madre terra”, è in primis un'azienda agricola familiare fondata da Maurizio Radin nel 1995 e basata sul rispetto dell'ambiente e della natura, valori declinati nella scelta di produrre con metodo biologico. “La Pachamama” che attualmente ha una superficie complessiva di circa 7 ettari, produce olio, uva da vino, mais Marano, ortaggi, ciliegie, albicocche, fichi e miele. In questi vent'anni di attività l'azienda agricola ha potuto dotarsi (grazie ad un finanziamento giunto a livello europeo) anche di un laboratorio di trasformazione per la produzione di miele, conserve, sottaceti, marmellate e farina.

Tutti i prodotti sono venduti non solo all'interno dell'azienda stessa, dove vi è un locale adibito a negozio, ma anche nel mercato cittadino di Vicenza (il martedì e il sabato mattina)<sup>32</sup> e a Vicenza città dove è sorto un vero e proprio negozio “I Fuori di Zucca” che vende prodotti di diverse fattorie sociali di Vicenza e che rifornisce anche la rete dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS).



#### 4.2 La fattoria didattica

Oltre alla serra, alle vigne e agli ulivi, nel disegno spicca anche un secondo elemento centrale nell'attività de “La Pachamama”: un gruppo di bambini. Questo sta ad indicare un'altra caratteristica di questa realtà: l'azienda agricola è anche fattoria didattica, luogo in cui si offrono alle scolaresche e ai gruppi organizzati percorsi educativi legati all'agricoltura, agli animali, alla trasformazione dei prodotti. “La

---

<sup>32</sup> L'immagine si riferisce al banchetto di “La Pachamama” che si può vedere al mercato di Vicenza.

Pachamama” che svolge queste attività da quindici anni, è iscritta a partire dal 2003 all’Albo regionale delle Fattorie didattiche del Veneto.<sup>33</sup>

Riporto qui di seguito i diversi percorsi didattici, laboratori e attività che vengono ad oggi proposti in fattoria.<sup>34</sup>

#### Percorsi didattici:

- Attività ludiche con gli asini: accompagnati dai nostri asinelli passeremo lungo le colline di San Benedetto, immersi nella natura, per scoprire le caratteristiche di questo dolcissimo animale;
- L'agricoltura biologica: attività di scoperta della produzione biologica nel rispetto della terra e della salute del nostro corpo;
- Volare tra petali e pistilli: percorso didattico sul mondo delle api<sup>35</sup>;
- Dall'olivo all'olio: come nasce l'olio d'oliva, percorso didattico dall'ulivo... alla bruschetta;
- Il mais Marano o Maranello: una polenta da riscoprire: come nasce la polenta: la filiera corta del mais Marano.



#### Laboratori:

- Visita all'apiario didattico, estrazione e degustazione del miele;
- Produzione sperimentale di olio, visita al frantoio e degustazione dell'olio;
- Degustazione delle verdure tipiche di stagione;
- Filiera del mais con degustazione dei suoi derivati.

<sup>33</sup> Il Decreto n. 106 dell'8 ottobre 2014 ha approvato il nuovo Elenco regionale delle fattorie didattiche, che include ad oggi 253 fattorie didattiche, di cui 73 si trovano nella provincia di Vicenza.

<sup>34</sup> I percorsi, i laboratori e le attività sono stati inseriti così come indicati nel sito di “La Pachamama”.

<sup>35</sup> L'immagine si riferisce a questo percorso didattico.

Altre attività:

- Danze e giochi;
- Attività ricreativo-culturali per gruppi di adulti;
- Ambiente e solidarietà.

#### 4.3 La fattoria sociale

L'azienda agricola "La Pachamama" nell'arco di questi vent'anni ha anche avviato, a partire dal 1996, delle convenzioni con il Servizio di Integrazione Lavorativa dell'A. Ulss 3 (Bassano del Grappa) e successivamente con l'A. Ulss 4 (Alto Vicentino) al fine di poter accogliere persone svantaggiate in tirocinio lavorativo. Nel 2006 ha inoltre iniziato a collaborare con la Cooperativa "I Berici" (cooperativa di tipo A), inserendo in fattoria alcune persone che venivano seguite per conto della psichiatria dell'A. Ulss 6 (Vicenza) dagli educatori della cooperativa stessa.<sup>36</sup> Ad oggi "La Pachamama" offre la possibilità di accogliere oltre che persone in situazione di svantaggio e persone inserite per svolgere un tirocinio lavorativo, anche minori per affiancamenti pomeridiani socio-educativi.

Gli ospiti hanno la possibilità di pranzare in uno spazio a loro appositamente destinato, fornito di servizi igienici a norma, spogliatoio con doccia, sala polifunzionale, cucina e zona relax; i bambini e i ragazzi più piccoli possono raggiungere la fattoria dopo la scuola, pranzare insieme agli altri coetanei, svolgere i compiti nella prima parte del pomeriggio e poi giocare e sperimentarsi in attività all'aria aperta legate alla conoscenza dell'ambiente naturale e degli animali. Infine ai ragazzi più grandi e agli adulti vengono proposte semplici attività lavorative:



<sup>36</sup> La foto è rappresentativa di un lavoro svolto sui campi in cui sono all'opera un educatore, un agricoltore e tre persone inserite in azienda agricola con forme diverse di sostegno.



l'agricoltura permette loro di sperimentare la possibilità di seguire un progetto nel suo divenire e nel suo compiersi completamente, dalla semina alla raccolta (spesso questo non risulta possibile in altri ambienti nei quali la persona segue solamente una parte del lavoro).

Tutte queste attività e questi servizi offerti rendono “La Pachamama” una vera e propria fattoria sociale che, a inizio 2015, ha fatto richiesta di essere iscritta all’albo regionale delle fattorie sociali.

#### **4.4 L’asineria sociale e i trekking someggiati**

Un altro elemento caratterizzante de “La Pachamama” e che si può intuire osservando il disegno inserito all’inizio del capitolo, è la presenza degli asini. A partire dal 2008, infatti, all’interno dell’azienda agricola ne sono stati introdotti un paio (ad oggi sono presenti 5 asine) con l’obiettivo di svolgere delle attività assistite con animali e l’onoterapia, ovvero la terapia con l’asino. L’asino, che è uno degli animali più utilizzati attualmente a

questo scopo, ha delle caratteristiche proprie come la taglia ridotta, la pazienza, la morbidezza, la lentezza di movimento, la regolarità dell’andatura che apportano numerosi effetti benefici in diversi ambiti e facilitano la relazione e l’intervento con il



paziente attraverso il sistema asino-utente-operatore. I progetti di cura in essere presso “La Pachamama” prevedono la conoscenza dell'animale tramite il tatto (valorizzando la mano come strumento di comunicazione e affetto), esercizi in serie e giochi che favoriscono il linguaggio, la responsabilità e la concentrazione. Gli ospiti della fattoria sociale si prendono cura degli animali e della loro pulizia quotidiana. La valenza terapeutica degli interventi è garantita dalla presenza di un’equipe di lavoro pluridisciplinare, che conta sulla supervisione di un medico specialista.

Un’altra attività che questa fattoria asineria sociale propone è il trekking con gli asini, accessibile alle famiglie, ai gruppi organizzati, alle scuole, agli amici e ai



bambini e avente diverse mete (le colline di San Benedetto, Rubbio, l'altipiano di Asiago, ecc..). Il Trekking può essere di durata variabile, da una giornata a più giorni, con pernottamento in tenda o in malga e con la possibilità di cibarsi con prodotti locali biologici prodotti dalla stessa azienda agricola.

#### 4.5 Il negozio “Fuori di zucca”

Un'altra attività creata a partire da novembre 2013, possibile grazie alla sinergia dell'azienda agricola “La Pachamama” con la Cooperativa Sociale “I Berici”, è il negozio “Fuori di Zucca” dove vengono venduti prodotti



alimentari da agricoltura sociale, biologica e locale (ovvero a km zero, direttamente dal produttore al consumatore). In questo luogo, sito nel centro della città di Vicenza, è possibile trovare prodotti raccolti non solo a “La Pachamama” ma anche in altre Fattorie Sociali del territorio vicentino che aderiscono al Forum di Agricoltura Sociale di Vicenza. Alcune di esse sono fornitori stabili del negozio, altre invece lo sono una tantum poiché producono ortaggi e/o frutta (come ad esempio le ciliegie) solo in alcuni periodi dell'anno.

Il negozio inoltre offre ai clienti anche un'altra serie di servizi: è possibile, infatti, sia ordinare la spesa e riceverla direttamente a casa propria (“Musso Express” come



viene definita nel volantino qui riportato) sia prenotare una cassetta di frutta e verdura e passare a prenderla in un orario concordato e trovarla così già pronta. “Fuori di Zucca” rifornisce anche alcuni GAS della città ed è stato il fornitore di frutta e verdura anche degli stand di alcune manifestazioni cittadine, come ad esempio Festambiente organizzata a giugno 2015 da Legambiente Vicenza.

Un'altra particolarità del negozio è che esso favorisce l'inclusione sociale di persone in situazione di svantaggio anche al suo interno: sia chi serve i clienti, sia chi prepara le cassette, sono dunque persone inviate dal SIL oppure aventi un progetto personalizzato avviato con la cooperativa sociale; non vi sono quindi commessi ma operatori e utenti de “I Berici”.

E' significativo infine sottolineare come la Cooperativa “I Berici” sia stata sostenuta nell'apertura del negozio dal Comune di Vicenza, il quale ha concesso il locale attivando un contratto d'affitto a canone agevolato che permette alla cooperativa di risparmiare circa i 2/3 di un normale canone d'affitto.

#### **4.6 Le risorse umane de “La Pachamama”**

Per consentire lo svolgimento di tutte le attività all'interno della fattoria sociale “La Pachamama” è stato necessario negli anni ampliare il numero degli operatori così come è cresciuto il numero di persone inviate dai diversi servizi pubblici e del privato sociale.<sup>37</sup>

Ciò che è indicativo sottolineare è che oggi non esistono più le attività e gli operatori dell'azienda agricola “La Pachamama” e le attività e gli operatori della cooperativa sociale “I Berici”. Stessa cosa accade per le persone inviate dai servizi. Esse non sono parte di una o dell'altra realtà ma lavorano per entrambe, o meglio, per un'unica più grande: la fattoria sociale. E' avvenuta negli anni una fusione, che rende interconnesse e complementari queste due “anime” e che permette agli operatori di potersi sostituire nelle diverse attività, in base al bisogno del momento.

Per questo motivo riporto qui di seguito, un unico prospetto generale delle persone impegnate nei diversi ambiti, suddividendole tra operatori, volontari e

---

<sup>37</sup> Il numero delle persone inserite in fattoria sociale non possono in ogni caso superare le dieci unità in quanto “La Pachamama” è stata considerata una comunità di tipo familiare dalla conferenza dei servizi della Regione Veneto.

persone in svantaggio sociale, indicando per ciascuna di esse l'attività svolta e, dove presente, la presa in carico.<sup>38</sup>

#### Operatori:

- 1 persona coordina le attività agricole dell'azienda;
- 3 persone lavorano in fattoria in veste di educatori, inserendo e sostenendo le persone inviate dai servizi, organizzando le attività didattiche richieste dalle scuole e le attività con gli asini;
- 1 persona gestisce il negozio;
- 1 persona lavora all'interno del negozio e gestisce l'area comunicazione e marketing;
- 1 persona si occupa del ritiro dei prodotti dalle fattorie sociali e della consegna di cassette e ordini vari.

#### Volontari:

- 3 persone sono soci volontari della cooperativa sociale "I Berici" e partecipano alle assemblee dei soci, ecc..;
- 1 persona nel periodo delle vacanze scolastiche ha dato una mano nelle diverse attività della fattoria sociale;
- 1 persona, inizialmente inserita in fattoria dal SIL per un tirocinio lavorativo, ha poi trovato lavoro in un'altra realtà ma ha continuato a frequentare il negozio in veste di volontario un pomeriggio a settimana.

#### Persone in svantaggio sociale:

- 2 persone sono state inviate dal Centro di Salute Mentale dell'A. Ulss 6 (Vicenza) e, prese in carico dalla cooperativa sociale "I Berici", svolgono sia il lavoro in fattoria sia in negozio seguite dagli educatori;
- 1 persona è stata inviata dal SIL dell'A. Ulss 4 Alto Vicentino all'azienda agricola "La Pachamama" e svolge il lavoro in fattoria e un giorno a settimana vende i prodotti al mercato cittadino;

---

<sup>38</sup> Questo prospetto indica le persone inserite nelle diverse attività a aprile/luglio 2015, momento in cui ho realizzato l'ultimo aggiornamento dei dati utilizzati in questa tesi.

- 1 persona è stata inviata dal SIL dell'A. Ulss 3 di Bassano del Grappa all'azienda agricola "La Pachamama" e svolge il lavoro in fattoria;
- 1 persona è stata inviata dal Servizio per la Protezione e la Tutela dei Minori a compiere un tirocinio lavorativo all'interno dell'azienda agricola "La Pachamama" e svolge il lavoro in fattoria;
- 1 persona è stata inviata dal SIL dell'A. Ulss 6 di Vicenza alla cooperativa sociale "I Berici" e svolge un tirocinio formativo all'interno del negozio "Fuori di Zucca";
- una quindicina di ragazzi dell'Associazione A.Gen.Do (Associazione Genitori Down) di Vicenza frequentano il negozio un giorno alla settimana per la preparazione delle cassette per le consegne a domicilio;
- 2 persone con disabilità che vivono all'interno della comunità "L'orsa maggiore" svolgono attività di tempo libero presso l'azienda agricola.

## CAPITOLO 5

### **“LA PACHAMAMA” SCONFINA: “ANDARE A CAMPI” PER SEMINARE INNOVAZIONE**

*“Quando abbiamo scoperto  
che per ottenere delle cose basta farle,  
non ci siamo più fermati!!”  
Tommaso Simionato*

La rilettura de “La Pachamama” e l’analisi che ora vorrei proporvi, pongono le loro fondamenta e utilizzano come cornice di senso la dimensione organizzativa, in particolare l’idea che gli operatori sociali lavorando sul “confine”, ovvero all’interno di un’organizzazione ma a contatto con il mondo esterno, possono attraverso interazioni significative con questo cogliere nuovi bisogni e nuovi stimoli e generare pratiche innovative grazie a nuove costruzioni di senso. Gli operatori sono “relè organizzativi”<sup>39</sup> ossia “attori sociali capaci di leggere le trasformazioni sociali ed economiche, di individuare e trasmettere soluzioni nuove” e ciò è possibile in primis grazie alla loro presenza sul confine.

Knowledge is know the edge, “la conoscenza è conoscere il ciglio”, il che significa che chi sta in quel luogo fisico frequenta ambienti faticosi ma ricchi di potenzialità. Se è vero che i margini esterni di un’organizzazione compiono al tempo stesso l’operazione di separare e di connettere soggetti e ambienti diversi, chi li abita frequenterà anche possibilità inedite di riflessività. Potrà utilizzarli come punti di riferimento provvisori, sperimentando attraversamenti e sconfinamenti; o arrivare a modificarli, così che quegli stessi confini che nella quotidianità paiono immutabili, possano fungere invece da punti di demarcazione relativi, come esiti socialmente e storicamente dati<sup>40</sup>.

L’organizzazione pertanto, grazie alla presenza di questi “operatori al confine” da un lato può ricevere stimoli dal mondo esterno che la portano a sconfinare e a far germogliare al proprio interno nuove prassi scegliendo di modificare i propri confini;

---

<sup>39</sup> Da “Attore sociale e sistema” di Crozier M. e Friedberg E., ETAS libri, 1978

<sup>40</sup> Da “La frontiera interna. Welfare locale e politiche sociali” di Ferrari M., Milano, Academia Universa Press, 2010

dall'altro può attivarsi nei confronti dell'ambiente esterno e divenire "faro guida" che apre nuovi orizzonti possibili, indica nuove vie e stimola un nuovo welfare.

In questo capitolo, partendo da questo assunto, ripercorrerò la storia de "La Pachamama" soffermandomi e cercando di mettere a fuoco quali interazioni e quali soggetti hanno stimolato la creazione di nuove pratiche (che possiamo anche definire nuovi innesti per utilizzare un linguaggio vicino al mondo agricolo). In primo luogo parleremo dunque di innesti interni all'organizzazione stessa, ovvero agli stimoli giunti a "La Pachamama" che hanno portato a nuovi percorsi nella stessa azienda agricola (quindi ad un cambiamento dei propri confini organizzativi), e in secondo luogo di innesti che l'organizzazione ha generato al di fuori dei propri confini, ovvero "contagiando" il mondo esterno. Infine mi soffermerò sui confini che ciascuna figura professionale ha messo in discussione per la creazione di una vera e propria fattoria sociale all'interno de "La Pachamama".

Per comprendere tutto ciò ritengo necessario "entrare" nel vivo della storia di questa realtà, che è feconda di relazioni, di amicizie, di percorsi condivisi e ritrovati, una storia di sogni e di impegno dentro e fuori la stessa azienda agricola.

Questo lavoro che ora inizio a fare è stato possibile grazie alla disponibilità dei soggetti che compongono "La Pachamama", che non solo mi hanno accolto all'interno dei loro ambienti di lavoro/ambienti domestici ma mi hanno permesso di far loro delle interviste e raccogliere diversi materiali. Troverete infatti qui riportati racconti personali, aneddoti, incontri e incroci che hanno determinato lo sviluppo di questa fattoria sociale.

### **5.1 Lo sconfinamento: innesti interni ne "La Pachamama"**

In questa prima parte vorrei soffermarmi sugli "innesti" che sono sorti all'interno dell'azienda agricola stessa, ovvero a tutte quelle attività e servizi che sono stati attivati grazie ad un incontro con il mondo esterno. Mi riferisco in particolar modo al fatto che "La Pachamama" sia divenuta prima fattoria didattica e poi fattoria sociale. Mi soffermerò in particolar modo su questa seconda parte in quanto è l'argomento centrale della mia tesi riportando due racconti: uno che spiega l'avvio delle convenzioni con il SIL e uno che descrive il primo stimolo che ha condotto gli operatori a riflettere attorno alle potenzialità sociali dell'azienda agricola. Ancor prima

vorrei però raccontarvi della creazione stessa di questa realtà in quanto credo che già questo aspetto generativo possa essere un elemento centrale della nostra storia.

### **5.1.1 Dall'amore per la "Madre terra" alla nascita dell'azienda agricola**

Il primo innesto riguarda la creazione stessa dell'azienda agricola "La Pachamama". Durante i mesi di stesura della mia tesi ho avuto modo di ascoltare più volte come Maurizio Radin, fondatore di questa realtà, la descrive. Ogni volta, il primo elemento che mette a fuoco è questo: aver seguito un progetto di cooperazione nelle Ande con la moglie ha permesso loro di maturare una nuova consapevolezza su come la terra sia un fattore centrale nella vita degli uomini e sulla necessità che essa sia rispettata e tutelata. Questo primo input che Maurizio offre permette subito di immaginare come una famiglia che ha scoperto e messo al centro l'ambiente, al rientro in Italia (avvenuto nel '94) scelga di avere come dimora la "madre terra". Ed è realmente così. La famiglia Radin tutt'oggi abita circondata dal verde della natura e ciò che è ancor più determinante è che non hanno solo scelto di "abitare la terra" ma hanno anche voluto vivere del lavoro e dei frutti della terra. E' da questo viaggio, da questa presa di consapevolezza, che Maurizio Radin fonda l'azienda agricola "La Pachamama", un'azienda che non può che essere condotta con metodo biologico.

E' il primo passo, un passo generativo, che ci racconta di come un uomo viene influenzato dall'ambiente esterno, da quello più semplice e spontaneo, la natura e si lascia interrogare. Può tornare a condurre il lavoro di prima, in ufficio, e chiudere in un cassetto l'esperienza e l'insegnamento ricevuto in America Latina ma sceglie di buttarsi e in un terreno di famiglia crearsi una casa e un'azienda agricola.

### **5.1.2 Dai compagni di classe dei figli alla fattoria didattica**

Il secondo innesto riguarda invece l'idea di creare una fattoria didattica. Lo stimolo questa volta nasce da alcune richieste che giungono dalle insegnanti dei figli "Maurizio, perché non organizziamo delle uscite didattiche in azienda da te?". Maurizio accetta, una, due, tre volte..<sup>41</sup> E' sì un agricoltore che lavora per produrre

---

<sup>41</sup> Questo aneddoto è stato raccontato da Maurizio Radin durante una visita guidata a "La Pachamama" organizzata in collaborazione con la Cooperativa Unicomondo in data 10 maggio 2015.

ortaggi ma è soprattutto un uomo che ha scelto di produrre in quanto è innamorato della madre terra e comprende subito che accogliere nella sua azienda delle classi di studenti è in primis un'occasione per educare all'amore e al rispetto verso la natura, per "seminare" nuova consapevolezza riguardo a moltissime tematiche ambientali.

Nasce così, verrebbe da dire "per caso", un'altra attività ma può nascere in questo contesto in quanto vi è una persona che comprende l'importanza di questa pratica e dedica del tempo a strutturarla. Ed è così che quando sorge l'elenco delle fattorie didattiche nel Veneto "La Pachamama" si iscrive subito. E' da anni impegnata in ciò, con tutte le proposte formative citate nel capitolo precedente.

### **5.1.3 Da una richiesta casuale alla convenzione con il SIL (Servizio Integrazione Lavorativa)**

Un altro aspetto oggi centrale in fattoria è l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate seguite dai servizi sociali dei comuni e delle Aziende Ulss. Anche in questo caso è interessante scoprire come l'azienda agricola si sia "aperta" all'accoglienza di queste persone; infatti "La Pachamama" non nasce con il fine ultimo di divenire una fattoria sociale (così come avviene invece per altre realtà come ad esempio la già citata Conca d'Oro di Bassano del Grappa) ma ha imboccato questo percorso e si è impegnata nel fondere il mondo agricolo con il mondo sociale grazie a delle richieste giunte inaspettatamente. Attraverso queste sollecitazioni informali dal mondo esterno, l'azienda agricola ha avviato negli anni delle convenzioni con alcune Aziende Ulss del territorio circostante. Maurizio racconta nel dettaglio come si è delineato uno di questi inserimenti lavorativi:

*"Simone<sup>42</sup> era il pezzo da novanta della psichiatria, è stato lo stesso responsabile del dipartimento a dirmi "era il nostro pezzo da novanta", perché (i servizi) non riuscivano a collocarlo. Persona violenta e aggressiva.. qui è completamente cambiato. Ha iniziato 11 anni fa per casualità.. la mamma di un compagno di classe (di uno dei figli) faceva l'operatrice in una comunità di accoglienza, (ha chiesto se poteva portarlo in fattoria) e ha cominciato a venire, un pomeriggio, poi sono diventati due pomeriggi a settimana. Veniva*

---

<sup>42</sup> Il nome è di fantasia per tutelare la privacy della persona.



*con un operatore della cooperativa e l'operatore della cooperativa restava qui con lui; dopo un anno e mezzo ha chiesto di essere lasciato qua da solo, senza l'operatore. [...] Dopo un altro anno ha detto "voglio provare a venire da solo in bicicletta" e ha iniziato a venire da solo in bicicletta. Aveva iniziato a fare tre pomeriggi a settimana, poi siamo passati a tre mattine e adesso fa sei mattine a settimana, in completa autonomia. Dalla comunità protetta adesso è in appartamento. Ha fatto un percorso di recupero non indifferente, probabilmente perché ha trovato un contesto in cui si trova bene..*

*Quattro o cinque anni fa ho chiamato in comunità e ho proposto loro "vorrei provare a portarmi Simone al mercato". Subito la psicologa "Impossibile! Perché lui in mezzo alla confusione va sotto pressione, va in confusione, va in tilt..", (e Maurizio le chiede) "va beh, facciamo una prova!". E abbiamo fatto una prova. Per il primo mese veniva il sabato mattina accompagnato da un'operatrice e adesso il suo punto di riferimento è venire al mercato, è la cosa che gli piace di più ed è autonomo, nel senso che io posso lasciargli il banco e lui se lo gestisce, prepara la roba, fa i conti, da gli scontrini, da il resto, cioè.. è completamente cambiato."<sup>43</sup>*

Come si può capire, questa persona, che oggi è inserita in azienda in accordo con il SIL dell'Ulss 4, ha iniziato a frequentare questa realtà grazie ad un percorso di tempo libero delineato dall'operatrice della comunità in cui risiedeva e approvato da Maurizio Radin. Sono percorsi simili a questo che hanno portato a sottoscrivere le convenzioni con i servizi SIL di due A. Ulss (quella dell'Alto Vicentino e quella di Bassano del Grappa) e che offrono ad oggi la possibilità di avviare tirocini formativi all'interno de "La Pachamama".

#### **5.1.4 Dal benessere spontaneo alla fattoria sociale**

Un'altra occasione per aprire nuove strade è giunta nel 2006 quando Tommaso Simionato, educatore della Cooperativa Sociale "I Berici" e amico di famiglia di Maurizio Radin, chiede a quest'ultimo di poter andare a passare delle ore a "La Pachamama" con un ragazzo che seguiva. Tommaso racconta:

---

<sup>43</sup> Questo racconto è ripreso da un'intervista svolta il 21 maggio 2015 a Maurizio Radin.

*“I servizi sociali del comune ci hanno affidato il primo ragazzo che dicevano “non funziona da nessuna parte, trovategli voi una strada perché noi non ce la facciamo, non va bene in nessun tipo di contesto”. Tra le varie ipotesi ho provato ad accompagnarlo in azienda da Maurizio ed è stato lì che ci siamo resi conto che lui che generalmente la mattina non si svegliava per andare a fare le sue cose, aveva disturbi d’ansia e dell’umore, non era mai costante, mai affidabile, in un contesto come quello della fattoria, lì funzionava, miracolosamente..”<sup>44</sup>*

Anche quest’inserimento in azienda agricola, così com’era già accaduto con Simone e con altre persone inviate dal SIL, si rivela *“miracolosamente”* positivo. E’ riflettendo su questi esiti che Tommaso e Maurizio iniziano a porsi delle domande, talvolta invitati a farlo consigliati da altri, come sottolinea lo stesso Tommaso:

*“Era davvero una situazione impossibile (quella sopra riportata), tanto che i servizi, l’Ulss, c’hanno dato credito, c’hanno detto “guardate che la cosa sta andando bene, indaghiamo, scopriamone i motivi”.*

Questo riconoscimento ufficiale permette dunque di “aprire gli occhi” sulle potenzialità che implicitamente l’azienda agricola detiene. Si sono studiati così i presupposti medici del benessere delle attività che si propongono a “La Pachamama” e si è riconosciuto loro una validità scientifica, in particolare ciò che è emerso è che *“in medicina psicosomatica il modello di malattia oggi prevalentemente accettato è il cosiddetto modello bio-psico-sociale, secondo il quale, in ogni situazione di patologia, sia essa definita medica, psichica o psichiatrica, sono presenti una componente biologica, una psicologica ed una di tipo sociale. Di conseguenza un intervento terapeutico, che voglia essere completo, dovrebbe agire su tutti e tre gli elementi. La medicina, attualmente, lavora prevalentemente sul versante biologico, attraverso interventi di tipo farmacologico, meno sul versante psicologico, pochissimo su quello sociale”.*<sup>45</sup>

---

<sup>44</sup> Questo racconto è ripreso da un’intervista svolta il 16 giugno 2015 a Tommaso Simionato.

<sup>45</sup> Dal sito di “La Pachamama”.

Che cosa accade dunque di così “miracoloso” a “La Pachamama”? Che una persona qui inserita riceve spontaneamente un intervento di tipo terapeutico sociale complesso, cioè oltre all'eventuale intervento "biologico" (prescritto dal medico specialista), essa riceve un beneficio di cura sul piano psicologico e sociale ottenendo così una risposta completa ai suoi bisogni.

Oltre a ciò, esistono altre caratteristiche che rendono la fattoria sociale (“La Pachamama” nel nostro caso) un luogo di cura naturale: il contesto a carattere familiare, il contatto quotidiano e completo con le persone, l'ambiente stesso e, ultimo ma non meno importante, la possibilità di seguire un progetto nel suo divenire e nel suo compiersi completamente (semina, raccolta, trasformazione e vendita del prodotto). L'insieme di questi elementi permette, appunto, quell'approccio positivo e completo sul piano del benessere bio-psico-sociale, che pochi altri interventi possono ottenere.

Più in generale può comunque essere considerata come una forma di terapia volta al miglioramento dello stato di benessere fisico e psicologico di ogni persona. Infatti, i vantaggi più immediati di questa attività, svolta spesso all'aria aperta e in movimento, riguardano ad esempio la diminuzione dell'irritabilità e della pressione sanguigna, la normalizzazione del battito cardiaco, l'aumento della resistenza allo stress, il controllo degli stati d'ansia e una più generale predisposizione al buon umore.

Tommaso, che mi ha ribadito tutto ciò anche a voce durante la prima intervista svolta, ha aggiunto:

*“Abbiamo capito che noi eravamo in grado di offrire un servizio nuovo ed innovativo. Per cui se devo descrivere la nostra realtà, la nostra cooperativa, la nostra fattoria sociale essa è una rete che riesce, attraverso l'agricoltura che è comunque la nostra attività principale in tutti i suoi aspetti (la produzione, la trasformazione, la vendita e anche gli aspetti culturali), a dare un'opportunità innovativa. Ci siamo resi conto precisamente di quali erano le caratteristiche che funzionavano nell'attività riabilitativa e quindi da lì gli abbiamo dato un nome, abbiamo capito cosa facevamo, abbiamo cominciato a costruire la rete, ad esportare il nostro modello: l'unione tra l'agricoltura e il sociale”.*

L'aver compreso che "La Pachamama" poteva offrire delle risposte innovative a dei bisogni è stata la spinta determinante che l'ha portata a divenire una vera e propria fattoria sociale e a percorrere in modo consapevole e determinato la strada dell'agricoltura sociale arrivando ad "esportare il loro modello" ovvero arrivando a stimolare il mondo esterno.

## **5.2 Lo sconfinamento: innesti esterni, "La Pachamama" diviene stimolo per altri**

Come abbiamo visto all'inizio di questo capitolo, ogni organizzazione, oltre ad essere sovraordinata dall'ambiente esterno e quindi ad esserne influenzata e a sottostare a indicazioni, regolamenti, leggi imposte, può a sua volta stimolarlo e proporre nuove prassi. In particolare ciò che vi vorrei raccontare qui di seguito, sono tutte quelle azioni che "La Pachamama" ha messo in campo e con le quali è riuscita, anche grazie a sinergie e collaborazioni con altre realtà, a proporre nuovi spunti e nuovi innesti utili a soggetti terzi (altre aziende agricole, altre cooperative sociali, ecc..) e in generale alla collettività e al territorio in cui essa è inserita. Soffermandomi in particolare sulle iniziative legate all'agricoltura sociale, vi parlerò di come è stato possibile creare il Forum di Agricoltura Sociale di Vicenza, della legge regionale sull'agricoltura sociale e del negozio "Fuori di Zucca".

### **5.2.1 Il percorso verso il Forum di Agricoltura Sociale di Vicenza**

Il primo innesto esterno di cui vorrei parlarvi è il Forum di Agricoltura Sociale di Vicenza che, come ho già anticipato nel capitolo precedente, è una rete provinciale di soggetti che operano o che sono interessati all'agricoltura sociale.

Esso può essere considerato un "innesto esterno" de "La Pachamama" in quanto è nato grazie alla spinta in primis della stessa azienda agricola che ha fortemente voluto e creduto all'importanza di coinvolgere altre realtà del territorio su questa tematica. Personalmente credo che ciò che l'abbia portata a divenire la realtà promotrice del Forum sia da un lato il riconoscersi come un punto di riferimento per l'agricoltura sociale a Vicenza e dall'altro, l'aver ricevuto negli anni diversi riconoscimenti per il lavoro svolto, il più importante tra questi, è quello dell'Università Bocconi di Milano.

Maurizio, durante le interviste svolte, tratta entrambi questi punti, ed in particolare una cosa che mi ha molto colpito è stata la presentazione stessa che lui fa de “La Pachamama”, ovvero alla mia domanda di descrivermi la fattoria sociale<sup>46</sup>, Maurizio risponde:

*“La sensazione che io ho, è che siamo diventati un punto di riferimento, tutti approdano qua: studenti, cooperative sociali, aziende agricole.. Credo da una parte per l’idea innovativa di mettere insieme i due mondi. Perché ci sono altre esperienze ben più grandi, ben più importanti, grosse realtà che però sono poco replicabili.. mentre un contesto come questo, che è una normalissima azienda agricola a conduzione familiare come ce ne sono tante.. penso sia per questo che in qualche maniera siamo diventati un punto di riferimento, per il fatto che siamo una piccola azienda agricola e che ci siamo messi insieme ad una piccola cooperativa sociale. [...] La sensazione è che siamo diventati un po’ un punto di riferimento proprio perché è un’esperienza replicabile, va a dare risposte al mondo agricolo e quindi a tutte le aziende agricole in difficoltà ma ovviamente, non è per tutti, deve esserci una sensibilità rispetto queste cose, una disponibilità, e va ad essere una risposta per le cooperative sociali, che stanno facendo sempre più fatica, stanno annaspando, nel rinnovare le convenzioni, ecc.. e va ad essere una risposta anche al territorio, alle famiglie e ai servizi stessi..”*

La prima cosa che Maurizio afferma è dunque che “La Pachamama” è un “*punto di riferimento*” e lo è in quanto essa è più facilmente replicabile di altre realtà del territorio, “*ben più grandi, ben più importanti*”, e contemporaneamente va a dare una risposta concreta a difficoltà e bisogni di diversi soggetti (aziende agricole, cooperative sociali, servizi, famiglie,..). La maggior replicabilità, come spiega Maurizio, deriva dal fatto che il modello di fattoria sociale proposta da “La Pachamama” prevede l’unione di un’azienda agricola con una cooperativa sociale già esistenti, ovvero da soggetti presenti nel territorio.

Credo che questo sia un aspetto molto interessante sul quale soffermarsi. Nel territorio vicentino esiste infatti un’altra fattoria sociale ben strutturata e molto

---

<sup>46</sup> Vedi “Traccia per interviste” riportata nell’appendice. Come si vede, questa è la prima domanda che pongo all’intervistato.

conosciuta, La Conca d'Oro, che come ho già accennato nel primo capitolo, nasce partendo da zero, ovvero andando a delinearci fin dalle sue origini con l'obiettivo di inserire in agricoltura persone svantaggiate creando un'attività agricola nuova.

Ciò che emerge pertanto è che la “possibilità di replicabilità” de “La Pachamama” l'ha portata nel territorio vicentino a divenire un punto di riferimento per molti attori impegnati in agricoltura o nel mondo del sociale e interessati ad aprire nuove strade nell'agricoltura sociale. Molto concretamente, questo si traduce nell'indirizzare coloro che vogliono intraprendere quest'attività, offrendo loro una consulenza sul cammino da compiere, sulle diverse possibilità e risorse, sulla legislazione, ecc..<sup>47</sup>

Pertanto, se da un lato la consapevolezza di essere un possibile modello da seguire è uno degli elementi che spinge a proporre una rete vicentina di agricoltura sociale, dall'altro la vera molla nel far ciò giunge nel 2012, così come racconta Maurizio:

*“Nel 2012 era uscito un bando della Bocconi sull'etica d'impresa “Dal dire al fare”. Abbiamo presentato la nostra esperienza e siamo arrivati primi. Da lì abbiamo capito che era proprio la strada giusta quella che stavamo percorrendo e abbiamo cominciato a spingere perché quest'esperienza si duplicasse il più possibile, coinvolgendo cooperative sociali, aziende agricole.. è nato così il Forum di Vicenza, con più di 50 soci”.*

Se tutto ciò ha permesso a “La Pachamama” di essere una realtà riconosciuta e legittimata a divenire la promotrice del Forum, credo che siano principalmente due i motivi che abbiano portato Tommaso e Maurizio a maturare il desiderio di fondare questa rete vicentina: il primo è dettato dalla consapevolezza sviluppata al loro interno rispetto al servizio innovativo che l'agricoltura sociale offre: se questa apporta benessere, perché non farla conoscere anche ad altri così da diffonderla nel territorio? Il secondo invece è sintetizzabile nel motto “L'unione fa la forza”. Durante i miei incontri e dialoghi con Maurizio e Tommaso, è cresciuta in me la convinzione che il Forum fosse il passo necessario da compiere per dar voce e visibilità alle esperienze e alle competenze diffuse nel territorio vicentino rispetto l'agricoltura

---

<sup>47</sup> Durante la mia presenza a “La Pachamama” ho avuto modo di vedere un imprenditore agricolo presentarsi in fattoria per chiedere una consulenza a Tommaso Simionato proprio con questa finalità.

sociale e, allo stesso tempo, fosse il soggetto che più di ogni altro poteva chiedere alle istituzioni un riconoscimento, legislativo in primis, delle buone prassi di cui esso si faceva portavoce.

Ciò che valorizza ancor più questa rete, cosa da non scordare, è la sinergia con l'Associazione Biofattorie Sociali del Veneto, grazie alla quale si è istituito successivamente il Forum regionale di Agricoltura Sociale, interlocutore politico della regione veneto.

## **5.2.2 Lo stimolo per l'emanazione della legge regionale**

In questo paragrafo vorrei soffermarmi su un altro aspetto molto importante dell'agricoltura sociale: il suo carattere "bottom up", ovvero il fatto che le pratiche di AS così come la stesura della sua normativa siano iniziative stimulate "dal basso", cioè dai soggetti presenti nelle comunità locali che hanno maturato delle esperienze sul campo.

Durante lo svolgimento delle interviste svolte a Tommaso e a Maurizio è emerso chiaramente questo elemento, in particolare per quanto riguarda l'aspetto legislativo nella Regione Veneto. Qui, infatti, è stata "La Pachamama", assieme ad altre realtà del Forum regionale di Agricoltura Sociale, ad interpellare la Regione affinché giungesse a deliberare in materia di agricoltura sociale<sup>48</sup>. Il primo stimolo a far ciò, come racconta Maurizio, giunge da una misura presente nel Piano di Sviluppo Rurale e rivolta alle fattorie sociali, su cui però non si era ancora legiferato:

*"Dovevo ristrutturare la parte superiore della fattoria per i ragazzi e volevo richiedere i fondi indicati sul PSR (Piano di Sviluppo Rurale) per le fattorie sociali. Tutti dicevano che non era possibile, non si poteva fare una convenzione con le aziende agricole perché la legge non lo permetteva. Allora siamo andati in regione e abbiamo detto: "avete fatto una misura per le fattorie sociali, noi siamo pronti ad investire per ristrutturare però non c'è nessuna legge che ci dia una figura giuridica".*

---

<sup>48</sup> La proposta di legge sull'agricoltura sociale in Veneto è stata presentata in Regione dal Consiglio Regionale, non è stata dunque una proposta di legge ad iniziativa popolare ma, conferma Jacopo Testoni (Direzione regionale Agroambiente), era da tempo che giungevano richieste rispetto ciò dal territorio.

Maurizio mi spiega che alla fine ha ottenuto il finanziamento; la soluzione adottata è stata avviare una convenzione tra l'azienda agricola "La Pachamama" e la cooperativa sociale "I Berici". Quest'ultima, essendo accreditata, ha potuto così richiedere l'erogazione dei fondi inseriti nella misura per le fattorie sociali.

Ciò che risulta interessante non è però tanto la soluzione trovata quanto il fatto che:

*“Da lì poi s'è mosso tutto, è nato il tavolo.. Perché poi oltre a noi sono andate altre realtà a porre il problema che non esisteva n'è una legge nazionale né una regionale..”*

La nascita di questo tavolo<sup>49</sup> ha permesso di interagire con i servizi e con le istituzioni e di sottoporre loro, dal basso, non solo la necessità di normare l'agricoltura sociale ma anche e soprattutto di farlo ponendo attenzione ad alcune difficoltà metodologiche che probabilmente altrimenti non sarebbero state prese in considerazione e avrebbero potuto creare dei cortocircuiti in diverse pratiche di agricoltura sociale.

Nonostante si dovesse legiferare su una materia nuova, era infatti inevitabile per i non addetti ai lavori cadere nel tranello di utilizzare gli stessi criteri già adottati in altri contesti, come ad esempio la legge regionale n. 22 del 2002 che prevede che tutte le strutture sanitarie, socio-sanitarie e sociali per operare sul territorio regionale debbano essere in possesso di un'autorizzazione all'esercizio, che garantisca la qualità dell'assistenza rilasciata dalle varie strutture. Maurizio racconta:

*“Io ho lavorato in regione, ho partecipato al tavolo di lavoro per la stesura della legge regionale sull'agricoltura sociale. Naturalmente al tavolo erano presenti anche i rappresentanti dei servizi (dipartimento di salute mentale, neuropsichiatria infantile, disabilità, ecc..) e ovviamente quando si discuteva loro facevano sempre riferimento alla legge 22 e a tutti i processi per l'accreditamento che in un contesto agricolo vengono a decadere: i metri cubi, i bagni, le finestre.. Il grosso della vita avviene fuori, lavori fuori.. [...] è chiaro che certe cose devono rimanere rigide, come la sicurezza, però altri aspetti*

---

<sup>49</sup> Il tavolo è il gruppo di lavoro composto da tecnici ed esperti in materia di agricoltura sociale o solidale istituito con delibera della giunta regionale n. 1234 del 25 giugno 2012.



*no.. la vita in campagna è la vita in campagna.. e proprio perché è la vita in campagna ha questo effetto benefico”.*

La presenza all'interno del tavolo regionale di attori che avevano già in essere pratiche di agricoltura sociale ha permesso di compiere una riflessione e di adottare una formula nuova, che tenesse conto delle caratteristiche stesse di una fattoria spingendo affinché non si applicassero ad essa leggi e schemi pensati per centri diurni psichiatrici e comunità alloggio.

Tommaso, durante un'intervista, ha affermato:

*“Con la legge regionale noi abbiamo ottenuto la possibilità di cambiare le regole, abbiamo voluto che nell'elenco delle fattorie sociali ci fosse la possibilità di sviluppare progetti sperimentali, quindi anche la nostra fattoria sociale diventa accreditata come struttura per i servizi socio-sanitari, però in deroga alla legge 22 sull'accreditamento”.*

Anche per quanto riguarda la definizione della normativa a livello regionale, appare chiaro, dalle interviste svolte, come un ruolo importante sia stato svolto dai membri de “La Pachamama” e del Forum Regionale di Agricoltura Sociale. Ciò che è significativo sottolineare è che non solo il Veneto è stato una delle prime regioni a legiferare in materia ma anche che ha stilato, a detta di molti, la migliore legge sull'AS di tutt'Italia e personalmente credo che ciò sia merito dell'impegno e del forte impulso degli attori locali presenti nel territorio.

### **5.2.3 L'apertura del negozio “Fuori di Zucca”**

Il terzo innesto esterno (terzo anche in ordine temporale) che “La Pachamama” assieme alla Cooperativa I Berici ha promosso è stato il negozio “Fuori di Zucca”: un negozio di frutta e verdura che possiede un doppio valore aggiunto. La prima caratteristica su cui porre l'accento è la presenza, in esso, di prodotti alimentari da agricoltura sociale, biologica e locale, la seconda è che questi sono coltivati da diverse realtà del territorio vicentino (vedi capitolo 4.5).

Tommaso racconta brevemente com'è nata quest'idea:

*“Quando ho iniziato a lavorare in Pachamama avevo già in mente che se tutti lavoravano come lavoravamo noi lì, cioè erogando servizi e allo stesso tempo prodotti, sarebbe stato bellissimo aprire un negozio che avrebbe venduto i prodotti dell’Agricoltura Sociale. Però sarebbe servita una rete di produttori.. Da questo pensiero folle, l’anno dopo abbiamo organizzato il convegno sull’AS, hanno cominciato ad aderire persone, da lì è nato il Forum, sono nate tante fattorie sociali e dopodiché abbiamo aperto il negozio. Abbiamo chiesto un locale al comune, ce l’hanno dato, l’abbiamo sistemato e abbiamo iniziato a vendere. Me la ricordo bene questa cosa qui perché ero a cena a casa dei miei genitori e ho detto loro “mi piacerebbe aprire una bottega di frutta e verdura dove poter vendere i nostri prodotti”. Dopo un anno eravamo di nuovo a cena e il negozio era aperto”.*

Un esperimento unico nel suo genere, almeno nella provincia di Vicenza, possibile grazie ad un’intuizione, ad una rete di produttori creata nel tempo e al supporto logistico del Comune stesso che ha compreso e creduto in questo progetto, in *“questo pensiero folle”*.

Ciò che è possibile osservare ora, a distanza di due anni, è che il negozio “Fuori di zucca” garantisce al consumatore di trovare in un unico luogo tutti i prodotti di stagione che si possono acquistare in un qualsiasi altro supermercato. Ciò che spesso accade in realtà simili a questa, infatti, è che quando ci si reca in una fattoria sociale ad acquistare dei prodotti, se ne trovano solo alcuni, ovvero quelli su cui quella realtà ha scelto di concentrare la produzione. Questa bottega, invece, permette, lavorando in rete con diversi soggetti aderenti al Forum di Agricoltura Sociale di Vicenza, di promuovere l’agricoltura sociale e di farla divenire accessibile alla collettività favorendo una diffusione e un consumo critico laddove difficilmente sarebbe avvenuto. In centro città, infatti, non vi sono molte occasioni e luoghi dove poter acquistare prodotti di questo tipo pertanto, aver aperto un negozio proprio nel bel mezzo del traffico cittadino, offre un’opportunità significativa alla cittadinanza.

Lavorare la terra, lavorarla in modo biologico, lavorarla favorendo inclusione ha senso e rende quest’attività sostenibile se poi si diffonde sempre più il desiderio di nutrirsi dei prodotti da essa generati, di nutrirsi di bontà vera. “Fuori di Zucca” cerca di far ciò e credo sia questo, ovvero l’aumento della domanda verso questi prodotti,

che più di ogni altra cosa, possa permettere a nuove fattorie sociali di nascere offrendo uno spazio altro alle tante persone che in esse ritornano a germogliare.

### **5.3 Lo sconfinamento: un agricoltore, un educatore e uno psicoterapeuta al confine**

L'agricoltura sociale, come abbiamo detto e ripetuto più volte, è l'incontro di due mondi, quello agricolo e quello sociale, che è possibile realizzare solo andando oltre la propria nicchia, il proprio "raggio d'azione" specifico. A "La Pachamama" le pratiche di agricoltura sociale sono nate dal dialogo di tre figure professionali diverse che hanno creato un gruppo di lavoro, luogo di riflessione e apprendimento. E' nata così nel 2006 un'equipe multidisciplinare composta da un agricoltore (Maurizio Radin), un educatore (Tommaso Simionato) e un medico psicoterapeuta psicosomatico (Carlo Simionato).<sup>50</sup>

Il valore dell'equipe così strutturata è stato quello di permettere gli uni gli altri di apprendere nuove competenze, nuovi saperi e nuovi linguaggi, stimolando il singolo a superare i propri confini per aprirsi al mondo dell'altro e osservare anche il proprio operato da un'altra angolazione.

Da un lato questo ha richiesto (e continua a richiedere) uno sforzo e una flessibilità non semplice, dall'altro lato è solo grazie a questo dialogo multidisciplinare che è stato possibile svelare "il benessere spontaneo generato", riprodurlo e quindi intraprendere nuove vie, come quella della fattoria sociale.



---

<sup>50</sup> Nella foto sono presenti partendo da sinistra: Tommaso Simionato, Carlo Simionato e Maurizio Radin.

Tommaso racconta:

*“L’equipe è cresciuta un po’ alla volta [..]. Il passaggio di qualità è stato dettato dalla collaborazione con mio zio, Carlo Simionato, che è medico psicoterapeuta. Gli abbiamo chiesto una mano in alcune occasioni per capire insieme che strada prendere, che cosa fare [..]. Quindi c’ha aiutati a costruire il gruppo, la condivisione..”*

Divenire un’equipe non è dunque un passaggio immediato, ci vuole tempo, bisogna imparare ad essere un gruppo, è necessario allenarsi all’incontro con l’altro e alla condivisione. A “La Pachamama”, come probabilmente in tutte le altre realtà sorte dall’unione di un’azienda agricola con una cooperativa sociale già attive nel territorio, ci sono state (e in alcuni casi ci sono tuttora) delle differenze di visione e di modalità operativa tra l’agricoltore e l’educatore che hanno portato ad un vero “presidio del confine”. Un esempio è l’orario di lavoro, flessibile per il primo e ben definito per il secondo. Maurizio afferma:

*“C’è sempre la questione che loro (gli educatori) lavorano ad ore ma l’agricoltura non funziona ad orari, quindi per questo abbiamo avuto qualche discussione perché gli ho detto: “Se venite in fattoria, la fattoria non funziona ad orari, funziona con le cose da fare e quindi non puoi dire domani non sono di turno.. Cosa facciamo? Fermiamo l’agricoltura perché tu non ci sei?”*

Come si può intuire la questione è complessa poiché da un lato abbiamo l’esigenza di rispettare i tempi della natura (della raccolta, della trasformazione, ecc..) e dall’altro l’orario di lavoro non solo degli educatori ma anche quello delle persone accolte con gli inserimenti lavorativi. Ciascuno pertanto tende a focalizzare l’attenzione sulla sua primaria responsabilità, l’agricoltore verso i prodotti, l’educatore verso le persone inserite, che ad una certa ora è tenuto a riaccompagnare a casa. Come si esce da questa situazione?

Come dicevamo all’inizio, l’agricoltura sociale è possibile solo grazie alla relazione ed è proprio questa che permette di trovare, ogni qualvolta sorge una difficoltà a livello organizzativo/d’orario, un punto d’incontro. Maurizio infatti sostiene:

*“Tutto sommato le cose sono andate avanti perché con le persone con cui lavoro ci troviamo bene e condividiamo le stesse cose..”*

Tommaso in un'altra sede ha affermato che proprio la relazione e il sentirsi un gruppo ha permesso di rischiare, di tirare la cinghia pur di realizzare il sogno condiviso della fattoria sociale:

*“Il fatto di sentirci un gruppo anche rispetto i problemi economici di liquidità è quello che ti fa dire “Bene, ci sto! Perché ci credo, ci credo insieme a voi”. Uno se ne sarebbe andato via se era qua solo per prendersi lo stipendio. Soffrire insieme.. e poi il tipo di lavoro.. facciamo tanta fatica e quando fai fatica insieme agli altri condividi qualcosa di più del semplice lavoro”.*

In quest'incontro di mondi, in questa relazione che porta ad incontrarsi sul confine e a sconfinare, si vanno anche a ridefinire delle nuove metodologie, delle nuove regole.

Un cambio di paradigma che l'agricoltura sociale ha offerto, verte sulla sostenibilità economica che diventa un obiettivo, terapeutico per di più, anche per le persone svantaggiate inserite. “La Pachamama”, come abbiamo visto, nasce ed è tutt'oggi un'azienda agricola e quindi, come sottolinea Maurizio:

*“Rimane centrale la produzione. Le persone che sono qua, sono qua per lavorare in proporzione alla loro capacità. L'azienda dev'essere sostenibile, non è che c'inventiamo le attività per i ragazzi..”.*

Le persone accolte in fattoria svolgono pertanto un lavoro pensato valutando le capacità di ogni singola persona, un lavoro che è funzionale alla produzione agricola e che è dettato dalla natura, non un'attività inventata ad hoc e che va a riempire il tempo trascorso in azienda. Tommaso, rispetto ciò aggiunge:

*“Non dobbiamo nemmeno fare un calendario con le attività dei ragazzi, come dovrebbe generalmente fare un C.E.O.D.<sup>51</sup>, perché c'è la stagionalità e cosa c'è di più naturale di avere già un percorso dettato dalla natura, dal tempo, dalle piogge, dal freddo? [..]”*

---

<sup>51</sup> Centro Educativo Occupazionale Diurno.

*In fattoria abbiamo spostato anche gli obiettivi terapeutici e riabilitativi sull'agricoltura anche per loro (le persone inserite). Loro non hanno più un loro progetto individuale che prevede che devono sviluppare determinate competenze. Il nostro obiettivo è produrre e vendere. Questo è l'obiettivo comune di tutti. Noi otteniamo risultati migliori senza tenerlo come obiettivo principale”.*

Questo fa sì che non solo tutti hanno lo stesso obiettivo (l'agricoltore, gli educatori e le persone inserite) ma che ciascuno fa del suo meglio nello svolgimento delle attività, assume un ruolo, sentendosi così parte dell'azienda. Tommaso racconta:

*“La settimana scorsa è arrivata una persona in fattoria.. in quel preciso istante arriva uno dei nostri ragazzi e si presenta al nostro ospite e gli dice: “Ciao, sono..”. Ha tentennato un attimo e poi ha detto: “..un collega di Tommaso”. Ecco, questo per noi è il senso vero di fare inclusione sociale. È ritornato ad essere non una patologia, non una storia clinica ma una persona, che ha un lavoro, che ha un ruolo, che ritrova la sua dignità nel sapere esattamente dov'è collocata e cosa sta facendo di utile per tutti”.*

Essere tutti impegnati ugualmente nella stessa attività, essere corresponsabili della produzione e della sostenibilità economica genera inclusione. Attraverso un'attività reale, che esiste e che funziona, si ridà dignità alla persona; come diceva Eraldo Berti della Conca d'Oro, *“l'effetto terapeutico diventa un sottoprodotto dell'agricoltura”*.<sup>52</sup>

L'agricoltura produce benessere, sembra una cosa surreale ma, come sostiene Tommaso:

*“Non ci siamo inventati niente. Stiamo facendo agricoltura che è la cosa più banale e semplice del mondo che però riesce a dare questa risposta”.*

“Non ci siamo inventati niente”.. Credo che molto spesso non occorra inventarsi nulla di nuovo per aprire nuove strade di senso, nuovi servizi innovativi,

---

<sup>52</sup> Da “Fattoria sociale. Un contesto competente di sostegno oltre la scuola” di Comunello F. e Berti E., Erickson, Trento 2013

nuove politiche sociali. Forse ciò che dovremmo tutti iniziare a fare è osservare ciò che esiste e che crea benessere e partire da lì per porci in relazione, per stimolare nuovi innesti, nuovi frutti anche a livello di riconoscimento istituzionale e legislativo.

Questo è possibile però solo se si ha il coraggio di fermarsi, di rileggersi, di porsi nuove domande, di andare oltre al proprio confine professionale e di avere uno sguardo lungimirante. Tommaso e Maurizio l'hanno fatto. Ed è grazie all'equipe che hanno creato, alle "scoperte" che hanno fatto, ad una buona dose di entusiasmo e alla loro capacità di sognare, che sono riusciti a sconfinare e a stimolare il territorio e le istituzioni.

## CONCLUSIONI

*“Siate affamati, siate folli,  
perché solo coloro che sono abbastanza folli  
da pensare di poter cambiare il mondo  
lo cambiano davvero”  
Steve Jobs*

Questa tesi, avente come obiettivo quello di comprendere come potrebbe nascere una nuova prassi nel sociale e come potrebbe avvenire il suo riconoscimento a livello istituzionale, si è focalizzata in particolar modo su uno studio di caso inerente l'agricoltura sociale.

Il percorso tracciato in questa sede mi ha pertanto permesso non solo di cogliere come l'agricoltura sociale in genere sia andata via via diffondendosi nel territorio nazionale attraverso pratiche “bottom up” messe in campo da operatori con differenti professionalità (educatori, psicologi, agricoltori, ecc..) e provenienti da diversi ambienti di lavoro (cooperative sociali, aziende agricole, ecc..), ma anche di osservare personalmente come all'interno della fattoria e asineria sociale “La Pachamama” coloro che lavorano sulla frontiera grazie agli stimoli che hanno ricevuto dal mondo esterno hanno potuto sconfinare, inventando nuove soluzioni e attivando percorsi di senso nel proprio territorio di appartenenza, sia civile che istituzionale.

Ciò che è emerso è che gli operatori che ho intervistato a “La Pachamama” hanno messo in atto negli anni pratiche di sconfinamento non sempre in modo consapevole (è il caso, ad esempio, dell'avvio della fattoria didattica). Questo sta ad indicare che essi non avevano deciso a priori di avviare quell'attività specifica/quella nuova prassi ma che “abitando la frontiera” (ossia essendo in contatto con il mondo) hanno incontrato qualcuno che li ha stimolati a farlo, è giunta loro una “provocazione”, che in taluni casi è stata una richiesta “banale”, così genuina che era impossibile rifiutare: “Posso portare la classe di tuo figlio in visita scolastica nella tua azienda agricola?”. Come dire di no? Accetti e così facendo sconfini, senza rendertene davvero conto, poi ci pensi su e ti chiedi se davvero ha avuto senso farlo. Se la risposta è positiva, allora in modo consapevole, scegli di imboccare quella strada che permette di vedere un orizzonte più ampio e che, ci tengo a sottolineare,



si è potuta scoprire “solamente” grazie ad una persona terza esterna alla propria realtà e grazie ad un operatore “in ascolto” sulla frontiera.

Questo fa quindi emergere un altro aspetto molto importante: trae beneficio dalle pratiche di sconfinamento (dall’“andare a campi”) l’operatore, e più in generale la realtà, che dedica del tempo alla riflessione e che è disposta a mettere in discussione i propri confini organizzativi, le proprie convinzioni, i propri modi di fare. E’ fondamentale pertanto che l’operatore che vive a contatto con l’utenza e/o con il mondo possa avere spazi e tempi di condivisione con l’equipe per trasmettere le conoscenze e le soluzioni maturate sul confine e, d’altro canto, è essenziale che questa sia permeabile alle novità e abbia il coraggio di mettersi in discussione scegliendo di impegnarsi nella sperimentazione di quella nuova prassi.

Un esempio: “La Pachamama” è un’azienda agricola perché dovrebbe “perder tempo” ad organizzare incontri con le scuole e divenire fattoria didattica? Perché dovrebbe accogliere persone svantaggiate da affiancare nel lavoro nei campi rallentando le proprie attività agricole divenendo così fattoria sociale? Il suo obiettivo è produrre, produrre per vendere, così si arriva a fine mese. Questi sono i suoi confini.

Probabilmente gli operatori di questa fattoria sociale si sono posti queste domande o in ogni caso ci hanno ragionato su quando si sono resi conto di essere andati oltre la loro mission primaria e sono giunti alla conclusione che valeva la pena provarci, anzi, valeva la pena continuare a farlo, diventando qualcos’altro o qualcosa in più di una “semplice” azienda agricola. C’erano dunque i confini ma si è scelto di mutarli, perché no? Dalla frontiera giungeva questa richiesta che era nutrimento e vita per il mondo e per l’azienda agricola stessa, perché ignorarla?

Se per qualcuno questa cosa è banale, per qualcun altro può apparire una follia destabilizzante. Rispetto ciò, un piccolo aneddoto. Quando ho concluso la stesura dei capitoli della tesi e mi sono confrontata con gli operatori de “La Pachamama” ho compreso che aver raccontato i loro sconfinamenti per loro era una cosa strana: da un lato ho visto nei loro occhi l’orgoglio di aver narrato la loro storia, dall’altro ho scorto dello stupore per il taglio particolare della mia ricerca. Solo lì ho davvero capito che agli occhi di chi è allenato a vivere sulla frontiera e a tenere aperta ogni porta, una riflessione sugli sconfinamenti e sulla capacità di creare una

nuova prassi nel sociale partendo dal basso appare quasi una stupidaggine. Ammetto che un po' mi sono preoccupata da questa loro reazione e ho iniziato così a parlare dei risultati di questa tesi ad altri operatori sociali. Il ritorno da coloro che operano in altre realtà è stato molto diverso: c'è stato chi mi ha detto "So che le cose si cambiano partendo dal basso ma sai che non avevo mai scorto tanta potenzialità dall'incontro con l'utenza?" e chi sorpreso diceva "Io mi sento così in gabbia.. ma forse dovrei iniziare a confrontarmi con i miei colleghi sugli sconfinamenti che anch'io metto in atto e che portano dei risultati migliori".

Ciò che a "La Pachamama" posso inoltre dire di aver osservato è un approccio lavorativo riassumibile nel motto "l'unione fa la forza". Questo vale sia all'interno del proprio ambiente di lavoro in quanto permette di vivere con serenità la quotidianità, i cambiamenti, le difficoltà e anche i rischi che si corrono nell'avviare nuove progettualità; sia tra realtà simili perché permette di condividere e diffondere buone prassi, creando reti utili ad ottenere riconoscimenti a livello istituzionale (com'è avvenuto ad esempio per la legge regionale veneta sull'agricoltura sociale); infine nella società, poiché come dimostra la stessa agricoltura sociale, è dall'unione del mondo sociale con quello agricolo che si genera inclusione, attenzione all'altro e all'ambiente generando un welfare sostenibile e innovativo. Con l'unione dunque si può generare una nuova prassi e far sì che venga legittimata dalle istituzioni.

Se da un lato il limite di questa tesi è che prende in esame un solo studio di caso, dall'altro ciò che ho visto frequentando per alcuni mesi "La Pachamama" è che vi sono molte altre realtà che parallelamente o sulla scia di questa giungono a "sconfinare", talvolta anche prendendo contatti con essa per comprendere come divenire fattorie sociali o come essere a loro volta stimolo per i propri territori di provenienza, in particolare in quelle regioni laddove non si è ancora legiferato su questa materia.

Ciò che a conclusione di questo cammino posso dire di aver colto/raccolto è sicuramente la forza generativa dell'agricoltura sociale, sia in termini di produzione di ortaggi che di relazioni. Sembrerà banale ma far fatica, a testa bassa e con il sole che picchia sulle spalle, permette davvero di "coltivare l'umanità", di sentirsi uguali

nelle diversità (fisiche, mentali, ecc..) e nelle difficoltà e di farlo con la convinzione che assieme si sta creando qualcosa di buono e gustoso, per tutti. Posso al contempo dire di aver anche colto la potenzialità delle pratiche di sconfinamento messe in atto dagli attori che vivono sulla frontiera. È grazie ad essi che si comprendono i bisogni dell'utenza, che si possono delineare nuova progettualità e diffondere nuove prassi riconosciute a livello istituzionale. Tutto ciò però solo se accanto ad essi vi è un'equipe ed un'organizzazione che riconoscono il valore degli stessi sconfinamenti e che creano una rete per sostenerli e diffonderli.

Ciò che porto con me a conclusione di questo percorso è un interrogativo: se prassi "belle e buone" nascono dal basso e divengono vincenti con l'unione, perché non si definiscono più spazi di riflessione e di progettazione condivisi?

Infine un ultimo pensiero, un auspicio.

Quando ho iniziato a frequentare "La Pachamama" conoscevo forse un decimo di ciò che appreso in questi mesi e non ero nemmeno a conoscenza di tutti gli sconfinamenti che ho qui descritto. Certamente speravo di poter raccontarne qualcuno ma mai mi sarei immaginata di poterne cogliere così tanti. Personalmente, nel compiere questo lavoro è cresciuta in me una convinzione: molto spesso gli operatori sociali sconfinano. Forse io ne ho incontrati di particolarmente creativi e generativi a "La Pachamama", ma nei mesi di stesura della tesi potrei dire di aver affinato l'olfatto rispetto questo tema e di aver più volte annusato, in contesti completamente diversi, pratiche di sconfinamento e ci tengo a sottolineare che questo non solo mi è accaduto nel privato sociale ma anche nel pubblico. Pertanto anche se questo scritto è specifico sull'agricoltura sociale, credo che potrebbe essere adottato anche da altri ambiti per donare consapevolezza agli operatori sociali sul ruolo importante che giocano "sulla frontiera" a contatto con l'utenza e per poter respirare una boccata d'ossigeno e di energia che ridia la forza di divenire attori affamati e folli di possibilità di cambiamento.

## BIBLIOGRAFIA

- Carbone A., Gaito M., Senni S., *Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?*, Editore AIAB, 2007
- Carini C., Depereti S., *La cooperazione sociale agricola in Italia: una panoramica dei dati camerali*, INEA, 2012
- Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S., *Agricoltura sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare locale*, Editore AIAB, 2008
- Ciaperoni A., *Agricoltura biologica e sociale. Strumento del welfare partecipato*, Editore AIAB, 2008
- Comunello F., Berti E., *Fattoria sociale. Un contesto competente di sostegno oltre la scuola*, Erickson, 2013
- Crozier M., Friedberg E., *Attore sociale e sistema*, Etas Libri, 1978
- De Angelis C., *Year book 2015 Agricoltura sociale Bene Comune*, Comunità Edizioni, 2015
- Di Iacovo F., *Agricoltura sociale innovativa 2012*, Unipisa, 2012
- Di Iacovo F., *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori, Un manuale per conoscere e progettare*, Franco Angeli, 2009
- Ferrante F., *Con le mani nella terra. Innovazione nel lavoro sociale e tutela ambientale attraverso esperienze di agricoltura sociale*, 2014
- Ferrari M., *La frontiera interna*, Milano, Academia Universa Press, 2010
- Ferrari M., *L'agricoltura sociale in Italia: "produrre vegetali, produrre relazioni"*, in *Welfare oggi*, n. 6/2015
- Ferrari M., *Pratiche di sconfinamento nel servizio sociale*, in *Welfare oggi*, n.1/2013-95
- Ferrari M., con Pains Francesca, *Trasgredire le regole per un welfare migliore*, in *Welfare oggi*, n.3/2013-35

- Finuola R., Pascale A., *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma 2008
- Gallis C., *Green Care: For Human Therapy, Social Innovation, Rural Economy and Education*, Nova Science Publishers, 2013
- Giarè F., Masani L., Santevecchi M., Valitutti F., *L'agricoltura sociale in Italia. Opportunità e sfide per il prossimo periodo di programmazione*, Rete rurale nazionale, febbraio 2013
- Giusti S., *Vado a vivere in campagna. Fenomenologia delle fattorie sociali*, Effequ, 2013
- Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, 1969
- Konig K., *Social Farming. Healing Humanity and the Earth*, Floris Books, 2014
- La Mendola S., *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, UTET, 2009
- Melucci A., *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, 1998
- Morin E., *L'anno I dell'era ecologica*, Roma, Armando, 2007
- Pascale A., *Linee guida per progettare iniziative di agricoltura sociale*, INEA, Roma 2009
- Rabhi P., *Manifesto per la terra e per l'uomo*, trad. di Alessandra Maestrini, Add Editore, Torino 2011
- Report Istat, *Anno 2013. La struttura delle aziende agricole*, 2 settembre 2015
- Report Istat, *Anno 2013. I risultati economici delle aziende agricole*, 4 agosto 2015
- Report Istat, *Anno 2014. L'andamento dell'economia agricola*, 18 giugno 2015
- Report Istat, *Anno 2013. Attività gratuite a beneficio degli altri*, 23 luglio 2014
- Rogers K., *Client-Centered Therapy: Its Current Practice, Implications and Theory*, Houghton Mifflin, Boston 1951
- Semi G., *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, Il Mulino, Bologna 2010
- Sempik J., Hine R., Wilcox D., *Green Care: a conceptual framework*, Loughborough University, 2010

## SITOGRAFIA

Centro Documentazione Eraldo Berti	<a href="http://www.eraldoberti.it"><u>www.eraldoberti.it</u></a>
Cooperativa Sociale Agricoltura Capodarco	<a href="http://www.agricolturacapodarco.it"><u>www.agricolturacapodarco.it</u></a>
Cooperativa Sociale COSEP	<a href="http://www.cosep.it"><u>www.cosep.it</u></a>
Cooperativa Sociale I Berici	<a href="http://www.coopiberici.it"><u>www.coopiberici.it</u></a>
Fattoria Asineria Sociale	<a href="http://www.asineriasociale.it"><u>www.asineriasociale.it</u></a>
Forum Agricoltura Sociale Vicenza	<a href="http://www.agricolturasocialevi.it"><u>www.agricolturasocialevi.it</u></a>
Forum Nazionale Agricoltura Sociale	<a href="http://www.forumagricolturasociale.it"><u>www.forumagricolturasociale.it</u></a>
Istat	<a href="http://www.istat.it"><u>www.istat.it</u></a>
Libera	<a href="http://www.libera.it"><u>www.libera.it</u></a>
Libera Terra	<a href="http://www.liberaterra.it"><u>www.liberaterra.it</u></a>
Regione Veneto	<a href="http://www.regione.veneto.it"><u>www.regione.veneto.it</u></a>
Social farming	<a href="http://sofar.unipi.it"><u>sofar.unipi.it</u></a>
Sportello dell'agricoltura sociale	<a href="http://www.fattoriesociali.it"><u>www.fattoriesociali.it</u></a>

## **APPENDICE**

### **TRACCIA PER INTERVISTE**

Riporto qui di seguito la traccia che ho utilizzato per svolgere le interviste unitamente alla presentazione della ricerca e all'accordo comunicativo esplicitato prima di iniziare l'intervista.

Importante tenere in considerazione che di volta in volta essa veniva ridefinita in base alla persona con cui entravo in relazione.

-----

#### **Presentare la ricerca (indico soltanto la cornice generale)**

Le ho chiesto di potermi dedicare del tempo in quanto per la tesi di laurea vorrei analizzare il lavoro degli operatori pubblici e del privato sociale nell'area degli inserimenti lavorativi all'interno delle fattorie sociali.

Il fine ultimo della ricerca è comprendere il lavoro svolto dagli operatori sociali per raccontare le buone prassi sviluppate nel tempo, i cambiamenti e/o le difficoltà incontrate negli anni.

#### **Accordo comunicativo, uso registratore e rispetto della privacy**

Con questa intervista, le chiedo di raccontarmi le sue esperienze relativamente al lavoro che svolge. Proprio perché le chiedo di raccontarmi le "sue" esperienze non ci sono risposte giuste o sbagliate ma soltanto racconti. Sarà lei a guidarmi, io cercherò di suggerirle, ogni tanto, qualche aspetto sul quale focalizzare l'attenzione. Quanto più mi racconterà di situazioni specifiche, piuttosto che parlarmi di cosa accade "di solito", tanto più mi sarà d'aiuto. Sono importanti i dettagli della sua esperienza.

Per questo motivo uso un registratore, altrimenti non sarei in grado di prendere adeguatamente nota di quanto mi dirà e di seguirla.

Tutto quello che diremo rimarrà tra lei e me e verrà utilizzato per la stesura della mia tesi in modo da preservare la sua privacy.

E' d'accordo?

Grazie, allora iniziamo..

### **Alcune domande per iniziare le danze**

- ✓ Prima di iniziare potrebbe descrivermi la realtà per la quale lavora (n. operatori, n. persone accolte, n. strutture, ecc..) e la rete presente attorno ad essa (comune, Ulss, ecc..)?
- ✓ Com'è arrivato a fare questo lavoro e/o a creare questa realtà?
- ✓ Mi può raccontare la sua giornata lavorativa di ieri (orario di lavoro, mansioni svolte, ecc..) ? Cosa avviene qui? E come?
- ✓ Com'è stato il suo primo giorno di lavoro? Mi racconta di quando si è alzato, ha fatto colazione, i pensieri, e poi la strada, l'ingresso? Chi l'ha accolto? Cosa ha notato (colori, odori, suoni)?
- ✓ Quando si è sentito parte del gruppo?
- ✓ Come avviene l'inserimento delle persone accolte?
- ✓ Vi sono delle situazioni nelle quali si fatica a rimanere ancorati ai regolamenti e/o ai protocolli? Ci sono dei problemi con le attuali prassi lavorative?
- ✓ Dove ci sono rigidità e dove si trasgredisce?
- ✓ Ci sono state delle modifiche in questi anni di lavoro? Come si è giunti ad un cambiamento?
- ✓ I colleghi del privato e/o del pubblico vi hanno appoggiato e aiutato nell'operare un cambiamento?
- ✓ Mi racconta una situazione di collaborazione e una di tensione con gli operatori del servizio pubblico e del privato sociale?
- ✓ Mi racconta un episodio di grande gioia per aver raggiunto un risultato?

### **Per concludere le farei alcune domande di natura differente..**

- ✓ Qual è secondo lei il modo ideale di svolgere questo lavoro?
- ✓ Se avesse una bacchetta magica cosa cambierebbe?
- ✓ Vuole aggiungere qualcosa?

### **Ringraziamenti finali**

NB. I "rilanci ad eco" e l'utilizzo delle stesse parole del narratore sono da prediligere all'utilizzo di altre parole. Gli aneddoti sono fondamentali.